

VIII LEGISLATURA

LXXXVIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 20 gennaio 2009

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI

Vice Presidenti: Mara GILIONI – Raffaele NEVI

INDICE

Oggetto n. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 3

**Società regionale per lo sviluppo economico dell'Umbria –
Sviluppumbria S.p.A.**

Presidente

Lupini, *Relatore di maggioranza*

Modena, *Relatore di minoranza*

Tracchegiani

Girolamini

pag. 3

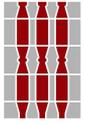
pag. 3, 27

pag. 3

pag. 5, 26

pag. 7

pag. 9

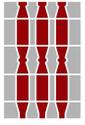


Zaffini	pag. 12
Lignani Marchesani	pag. 15
Ass. Riommi	pag. 17

Oggetto n. 4

**Richiesta di istituzione di una commissione d'inchiesta su:
infiltrazioni criminali in Umbria, possibili effetti sulla vita
economica e sociale della regione e misure adottate per
prevenire la diffusione del fenomeno – art. 54 dello Statuto
regionale e artt. 36 e 37 del R.I.**

Presidente	pag. 32 pag. 32, 49, 50, 52, 54
Modena	pag. 32, 38
Vinti	pag. 32, 50
Tracchegiani	pag. 35
Zaffini	pag. 40, 52
Girolamini	pag. 42
Rossi Gianluca	pag. 44, 53
Fronduti	pag. 45
Bracco	pag. 51



VIII LEGISLATURA LXXXVIII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

La seduta inizia alle ore 10.50.

PRESIDENTE. Colleghi, se prendiamo posto verifichiamo il numero legale, grazie. Colleghi, constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta. Do subito il benvenuto agli insegnanti e agli studenti della Scuola Primaria "Mazzini", che sono presenti in aula, a cui auguro che la visita istituzionale di oggi rappresenti un momento importante per la loro formazione di cittadini e di soggetti che partecipano direttamente alla vita delle istituzioni dell'Umbria, sperando che questa presenza, che questa occasione sia positiva per la loro formazione. Grazie per la presenza.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57 – comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

16, 17 e 22 dicembre 2008

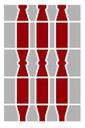
Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'articolo 48 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'art. 66 – comma secondo – del Regolamento interno, la procedura d'urgenza sul seguente atto:

ATTO N. 1456 – Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente:



“Ulteriore integrazione della legge regionale 29/10/99, n. 29 (Individuazione del sistema territoriale di interesse naturalistico – ambientale Monte Peglia e Selva di Meana”)

Su questa richiesta d'urgenza chiedo al Consiglio di esprimersi. Chi è d'accordo per l'urgenza è pregato di alzare la mano.

(Intervento fuori microfono della Consigliera Modena: “Presidente, se si vota, altrimenti usciamo dall'aula.....”)

PRESIDENTE. Consigliera, stiamo calmi! Stiamo facendo proprio la votazione. *(Intervento sempre fuori microfono della Consigliera Modena)* Lei non si preoccupi, lei sa che non può intervenire nella fase di votazione. Ha anche più esperienza di me del Consiglio, quindi... Possiamo fare la verifica? Siamo in votazione per la procedura d'urgenza. Chi è d'accordo alzi la mano. Prego gli uffici di controllare. Per favore!

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

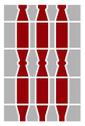
PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato il seguente decreto:

N. 147 del 15/12/2008, concernente: “Commissione regionale per la cooperazione sociale ex art. 8 della L. R. 17/2/2005, n. 9 - Sostituzione componente”

N. 150 del 18/12/2008, concernente: “Nomina componente Nucleo regionale Conti Pubblici Territoriali della Regione Umbria”

N. 4 del 13/1/2009, concernente: “Proroga dell'incarico di Commissario straordinario della Fondazione Umbria Spettacolo del 1° gennaio 2009 fino alla data di cancellazione della stessa dal registro regionale delle persone giuridiche di diritto privato”.

Queste erano le comunicazioni. Apriamo subito la discussione dell'ordine del giorno



chiamando l'oggetto n. 3.

OGGETTO N. 3

SOCIETÀ REGIONALE PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'UMBRIA – SVILUPPUMBRIA S.p.A.

Relazione della Commissione CONSILIARE: I referente

Relatore di maggioranza: Consr. Lupini (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Modena (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1566 del 17/11/2008

Atti numero: 1438 e 1438/bis

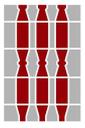
PRESIDENTE. Relatore di maggioranza di questo disegno di legge è il Consigliere Lupini. Prego, Consigliere, a lei la parola.

LUPINI, Relatore di maggioranza. Il disegno di legge sottoposto all'esame di questa assemblea ha lo scopo di ridisegnare il campo di attività di Sviluppumbria riconducendone ruolo e missione ad ambiti e competenze ben definite.

Sviluppumbria, Società regionale per la promozione e lo sviluppo economico dell'Umbria, istituita con legge regionale 14 del 26 febbraio 1973, assume, mediante tali disposizioni normative, la nuova denominazione di Società regionale per lo sviluppo economico per l'Umbria, Sviluppumbria S.p.A..

Il presente provvedimento legislativo dà attuazione alle determinazioni assunte con deliberazione del Consiglio regionale n. 251 del 24 giugno ultimo scorso, concernente le linee guida per la riforma e il riassetto delle agenzie regionali e le società partecipate.

In coerenza con gli indirizzi della richiamata deliberazione consiliare n. 251, Sviluppumbria diventa una società totalmente pubblica, *in house*, partecipata prevalentemente dalla Regione, che opera a favore della Regione e degli altri enti soci pubblici, per lo svolgimento di compiti amministrativi e affidamenti diretti di servizi, definiti in tema di sviluppo economico e di gestione degli asset patrimoniali, compresa la gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare con esclusione dell'attività di manutenzione degli immobili. Nell'ambito di tale processo di razionalizzazione Sviluppumbria assorbe anche le funzioni esercitate da RES S.p.A., ad oggi partecipata al 50% da Sviluppumbria S.p.A. e



dalla Regione.

Sempre in coerenza con quanto previsto dalle linee guida individuate dal Consiglio regionale e dalla normativa nazionale di riferimento, il disegno di legge all'esame definisce anche gli elementi essenziali relativi alla ricognizione, riclassificazione e gestione dei principali elementi patrimoniali della società relativi alla propria struttura organizzativa, alle procedure riguardanti l'adeguamento dello Statuto vigente, nonché le modalità di gestione della fase transitoria.

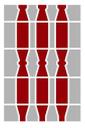
Il disegno di legge consta di 13 articoli:

L'art. 1 stabilisce la nuova denominazione e configurazione della società già sopra descritte, individuando anche le modalità di esercizio del controllo effettuato dalla Regione e dagli altri soci pubblici partecipanti al capitale, secondo modalità stabilite nella convenzione da stipulare.

L'art. 2 individua le finalità della società con conseguente definizione dei compiti riferibili alle funzioni in tema di sviluppo economico con particolare riferimento all'elaborazione e attuazione di misure di sostegno e promozione dello sviluppo, alle politiche regionali riguardanti l'innovazione e l'internazionalizzazione, alle attività connesse ai progetti di cooperazione internazionale e allo sviluppo decentrata e transnazionale della Regione, alle politiche preventive per evitare crisi settoriali e aziendali.

Sviluppumbria svolge, altresì, attività strumentali e di servizio alle funzioni della Regione e degli enti pubblici soci, attraverso l'amministrazione e la gestione delle risorse attribuite dalla Regione e dagli enti: l'attività di consulenza e assistenza, la collaborazione alla progettazione, il supporto tecnico a progetti di investimento, il supporto alla creazione di impresa, alla gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare, nonché lo svolgimento di ogni altra attività di promozione-informazione.

Con apposita convenzione sono regolati i rapporti tra Sviluppumbria S.p.A. e i soci per lo svolgimento delle attività conferite, affidate o cofinanziate. Alla Giunta regionale e agli altri soci - art. 4 - è riservato il compito, mediante adozione di proprio provvedimento sulla base della convenzione, di adottare indirizzi e approvare il Piano delle attività di Sviluppumbria, verificare lo stato di attuazione, definire i criteri e le modalità di gestione e rendicontazione delle risorse assegnate. A Sviluppumbria, invece, il compito di presentare annualmente alla Giunta il bilancio di esercizio corredato da una relazione riguardante la gestione e entro il mese di settembre una relazione sul generale andamento della gestione, compresa l'evoluzione e le operazioni di maggior rilievo. Unitamente alle valutazioni



effettuate dalla Giunta regionale tali documenti sono sottoposti all'attenzione del Consiglio. Gli articoli dal 5 in poi recano disposizioni riguardanti le funzioni di valorizzazione del patrimonio, la ricognizione delle immobilizzazioni materiali delle partecipazioni societarie detenute con la relativa riclassificazione, gli organi, il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale, l'organizzazione, nonché la copertura finanziaria relativa al programma di attività.

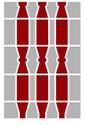
Ciò premesso, la I commissione, nella seduta del 15 dicembre, ha esaminato l'atto in questione apportando alcune modifiche; ha espresso, infine, su questo testo parere favorevole a maggioranza, incaricando il sottoscritto di relazionare per la maggioranza in aula. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lupini. Per la relazione di minoranza la Consigliera Modena, prego.

MODENA, Relatore di minoranza. Presidente, colleghi, devo dire che questa proposta di legge, quando è arrivata in Commissione, ha confermato tutte le preoccupazioni che la minoranza, già quando fu fatto il dibattito in Consiglio regionale sulle linee guida per la riforma delle agenzie, aveva espresso in quella sede. Allora le idee erano meno chiare, oggi con questo testo di legge viene alla luce un disegno della Giunta regionale che noi non possiamo condividere e non condividiamo alla radice, come impostazione di carattere assolutamente generale.

La storia che ha portato alla riforma di queste agenzie la conosciamo tutti, va ricordata: è la storia del famoso decreto Bersani, che aveva posto il problema di fatto della concorrenza effettuata dal pubblico e, quindi, aveva dato delle regole precise che avevano due obiettivi di fondo, cioè la tutela della libertà di concorrenza per tutta l'attività eventualmente svolta da queste agenzie, in secondo luogo, la semplificazione. Allora noi oggi possiamo dire, senza ombra di dubbio, che con questa normativa non si ottiene né il primo né il secondo obiettivo. Non lo diciamo solo noi, l'hanno detto anche nel corso degli incontri nel famoso tavolo Patto per lo Sviluppo le categorie produttive, notando come non sia riuscita la Giunta regionale a risolvere un problema di fondo, cioè quello delle stratificazioni di funzioni eterogenee che man mano Sviluppumbria è andata ad assumere,



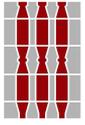
rispondendo più a esigenze di burocrazia e, se volete, anche di assetti di potere interno, che di esigenze vere e proprie di tutela dello sviluppo locale.

Noi la sovrastruttura la leggiamo sicuramente - vi faccio un esempio, tanto per capirsi - nella parte della legge che prevede i compiti della società regionale per lo sviluppo economico, compiti che attribuiscono a Sviluppumbria attività, per esempio, relative all'elaborazione e all'attuazione dei programmi e dei progetti di sviluppo locale, venendo, quindi, a creare di fatto un "intreccio" - passatemi il termine - con una competenza squisitamente politica che è in capo alla Giunta regionale e che non solo si sovrappone con la Giunta stessa, e quindi non risolve quel problema delle funzioni eterogenee, ma, secondo noi, viene anche a ledere quel principio a cui falsamente questa maggioranza ritiene di ispirarsi, cioè quello della sussidiarietà, perché ci troviamo di fronte a un'agenzia tecnica, che poi di fatto va a sovrapporsi, invece, alle attività degli operatori privati e di tutto il mondo delle categorie produttive.

C'è anche un'altra cosa, noi l'abbiamo già denunciata pubblicamente, qui la vorremmo ricordare: la questione relativa alla gestione del patrimonio immobiliare, alla RES. Qui un po' di storia ce la dobbiamo fare tra di noi, perché altrimenti parliamo di aria fritta. I colleghi ricorderanno benissimo le polemiche che hanno fatto, e non erano polemiche strumentali, questa faccenda di oggi ce lo dimostra, quando venne istituita la RES, che nacque dopo che a Sviluppumbria fu affidato il progetto e il disegno attraverso i lavoratori socialmente utili di fare l'inventario del patrimonio immobiliare. Terminò quel progetto e per immaginare una collocazione fu creata questa agenzia di nome RES, con tutti gli annessi e i connessi ulteriori. Noi lì dicemmo: a che serve creare un'ulteriore agenzia? La risposta al problema degli lavoratori socialmente utili si può comunque trovare in altra sede, non mettiamo in piedi un ennesimo carrozzone; naturalmente ci dissero che noi eravamo polemici, strumentali e che non avevamo il senso della realtà delle cose. Passano un po' di anni e la RES ritorna dove doveva stare, cioè ritorna all'interno del progetto complessivo di Sviluppumbria.

Noi questo lo vogliamo ricordare perché non è che le battaglie che noi facciamo in questo Consiglio le facciamo, ripeto, sempre e solo in forma strumentale, le facciamo perché forse alcune operazioni abbiamo la capacità di guardarle con un distacco che questa maggioranza non ha, e infatti oggi, da questo punto di vista, secondo me, ci hanno dato ragione.

C'è un altro problema, anche questo sollevato in sede di tavolo di Patto per lo Sviluppo,



che è quello relativo al mondo del turismo e l'APT, anche questo problema sollevato in passato dai gruppi del Centrodestra, i quali si chiedevano se non fosse il caso, quando si parla di sviluppo locale, di abbinare a un'azione, quella di Sviluppumbria, anche quella di sviluppo connesso con il turismo.

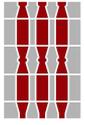
Qual è il nostro giudizio? Il nostro giudizio è che, in realtà, la Giunta regionale avrebbe dovuto "aggreire" inizialmente un altro problema, che è quello su cui poi tanto si è discusso, anche qui sui tavoli del Patto per lo Sviluppo: quello relativo al mondo del credito e quello relativo, in modo particolare, alla questione della riforma della Gepafin; ha iniziato, invece, dando una risistemata a Sviluppumbria e accettando, di fatto, quelle che erano più le esigenze di mantenimento di una struttura burocratica e amministrativa, che un disegno vero e proprio di riforma delle agenzie regionali.

Si perde, secondo noi, un'occasione e non solo si perde un'occasione, si perde un'occasione al buio, perché nella norma che prevede che la Giunta regionale debba poi andare a fare un piano complessivo per tutto quello che riguardano le immobilizzazioni materiali e le partecipazioni societarie di Sviluppumbria, questo è un altro capitolo dove c'è di fatto una sorta di delega in bianco alla Giunta regionale per una risistemazione degli assetti, ma non di assetti di poco conto, insomma, parliamo, come vi dicevo, delle immobilizzazioni materiali e delle partecipazioni societarie di Sviluppumbria, di cui non abbiamo la più pallida idea di che fine esattamente vadano a fare e se non andranno in realtà sempre contro quei due principi base della Bersani, che ricordavo all'inizio, quello della tutela della libera concorrenza e quello della semplificazione.

Noi non condividiamo, come non abbiamo condiviso le linee di indirizzo in materia di riforma delle agenzie; pensiamo che su questa vicenda e su questa legge di Sviluppumbria la Giunta e la maggioranza non solo abbiano perso un'occasione, ma dimostrino alla società regionale che non sono nella sostanza politicamente in grado di aggredire tutte quelle forme di sottogoverno che hanno consentito il governo, soprattutto - perdonate il gioco di parole - del consenso, ma che per lo sviluppo locale della nostra Regione, in realtà, servono a ben poco.

PRESIDENTE. Ha finito, Presidente? Sì, grazie. Io non ho nessuna richiesta di intervento. Consigliere Tracchegiani, prego.

TRACCHEGIANI. A Sviluppumbria spetteranno tutte le attività connesse alla promozione



e allo sviluppo economico, comprese le funzioni di valorizzazione del patrimonio immobiliare, attualmente svolte da RES S.p.A., per perseguire una valorizzazione coordinata del potenziale regionale di competenze e conoscenze nell'ottica di un sistema regionale dell'innovazione. È prevista la creazione di un consorzio, nel quale fare confluire nuove attività, oltre a quelle già svolte da Umbria Innovazione e PTA, che veda insieme alla Regione i soggetti istituzionalmente impegnati nella produzione di conoscenza, come l'Università e gli istituti pubblici di ricerca, quali il CNR e l'ENEA.

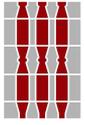
Tutto ciò per promuovere e facilitare la collaborazione tra i centri produttori di conoscenze tecnico-scientifiche e il sistema delle imprese che ha vantaggi nell'applicare le varie conoscenze, indirizzando questa collaborazione verso programmi di ricerca multidisciplinari e di medio periodo, focalizzati in settori strategici suscettibili di maggiore prospettiva di avanzamento della conoscenza e dipingere sì le ricadute sotto il profilo tecnologico.

Il nuovo consorzio dovrà promuovere la collaborazione tra ricerca e impresa per:

progettare e dare vita a nuove attività imprenditoriali; sostenere la creazione e lo sviluppo di attività innovative e di alta tecnologia; valorizzare le risorse umane per sviluppare le competenze necessarie ad affrontare il mercato della conoscenza; svolgere esercizi di valutazione e previsione tecnologica per identificare le frontiere della scienza, su cui impresa e ricerca possono lavorare insieme; promuovere il *networking* tra imprese anche a scala nazionale e internazionale per offrire agli operatori la possibilità di nuovi spazi, nuovi partner e mercati.

L'atto è un provvedimento inadeguato e non orientato al sostegno dello sviluppo dell'economia e della società regionale. Il documento rappresenta soltanto la presa d'atto della situazione attuale e degli equilibri politici intorno al Centrosinistra, ci si limita ad alcune enunciazioni di principio, senza indicare specifiche strategie, funzioni e risorse; non viene spiegato il rapporto tra agenzie e strutture regionali; un altro settore che aspetta di essere riformato.

La riforma si limita a un riordino che, peraltro, appesantisce il sistema creando nuove strutture e incrementando la presenza della Regione, in cui l'unico elemento positivo è il ruolo di monitoraggio riconosciuto al Consiglio regionale; mentre sarebbero necessarie agenzie regionali snelle, agili e radicate sul territorio viene proposto un modello che centralizza il potere della Giunta regionale, contraddicendo le premesse stesse dell'atto. Una riforma attesa per anni non affronta il nodo dell'efficacia di Sviluppumbria, non



predisponendo strumenti efficaci per affrontare un quadro economico difficile, sarebbe più utile una partecipazione temporanea di Sviluppo Umbria nella gestione delle società, fino all'avviamento e risanamento delle società stesse.

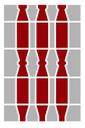
Confronti, riunioni e partecipazioni hanno prodotto un atto davvero poco significativo, una riforma che ha il solo scopo di non disturbare nessuno, riemerge così il vizio centralista di accentrare le leve di controllo nelle mani del potere politico, con un grande passo indietro del processo di aziendalizzazione.

L'unica nota positiva del nuovo assetto di Sviluppo Umbria sarà la chiusura della società RES, mentre sarebbe stato più opportuno riassorbire tutte le funzioni delle agenzie al suo interno, prevedendo dei diversi settori di attività. Dovranno essere previsti criteri oggettivi per la valutazione dei risultati conseguiti dai direttori e dai manager, anche della sanità. Non va dimenticato che il cambiamento delle funzioni deve comportare anche un necessario cambiamento del management. Il nostro sospetto, però, è che questa manovra fatta dalla Regione sia ancora una volta un escamotage per assicurarsi poltrone e posizioni influenti e quel che è più peggio, questa volta, lo fa assicurandosi una partecipazione presso altri soggetti controllandoli, in maniera che non sembra essere temporanea, come dovrebbe. Se poi lo stesso trattamento viene riservato anche alla Gepafin, prevedendone una regionalizzazione e una conseguente partecipazione finanziaria nei soggetti che ne facciano richiesta, facendo confluire nella Regione anche i poteri oggi posti in capo ai comuni e alle province, allora il gioco sarebbe chiaro: questa sinistra si sta preparando ad accaparrarsi i posti di controllo in vista delle prossime elezioni amministrative regionali. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al Consigliere Sig.ra Girolamini, invitando i colleghi in aula ad abbassare il tono della voce, altrimenti è impossibile anche sentire chi interviene. Prego, Consigliere.

GIROLAMINI. Noi oggi abbiamo all'ordine del giorno un atto importante non in sé e per sé, ma importante in quanto è inserito in una riflessione che come maggioranza abbiamo avviato alla fine del 2005 sul riordino delle strumentazioni regionali a sostegno dello sviluppo, della crescita economica, di un più solido sistema economico dell'Umbria e dico



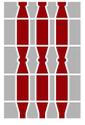
questo perché, ovviamente, i soggetti per un rafforzamento, per una crescita, un consolidamento dell'economia umbra sono molti: da quelli della conoscenza a quelli delle imprese, a quelli del credito etc..

Il 24 giugno abbiamo approvato le linee di indirizzo come Consiglio regionale, ma dal 24 di giugno, ora al di là delle posizioni, delle considerazioni che sono state espresse anche da parte di qualche intervento della maggioranza, che aveva qualche riserva rispetto a degli strumenti, ma da giugno ad oggi è cambiato oggettivamente il mondo. Chi parla di crollo, chi parla di tsunami, chi dice che comunque la situazione italiana non è certo la situazione a livello mondiale, ma comunque, voglio dire, c'è un cambiamento forte, veloce rispetto al quale bisogna non far finta di continuare a vivere o effettivamente vivere come prima.

Proprio perché l'abbiamo approvato il 24 di giugno - e questa è una considerazione di carattere generale - credo che quel quadro di riordino, all'interno del quale comunque sono state fatte alcune cose, attuate alcune scelte, seppure marginali, debba essere aggiornato, debba rispondere a una maggiore selezione, debba avere un disegno strategico direi più adeguato alla situazione di oggi. E quando parlo della situazione di oggi, ovviamente, io non parlo solo di quello che è accaduto negli ultimi due mesi e in questi primi due mesi, parlo di quello che accadrà in questo anno, nei due anni, ma in quello che accadrà soprattutto a lungo termine.

Io credo che il disegno di riordino debba procedere in maniera innovativa e anche più armoniosa, anche nei tempi, non solo nelle finalità. Noi dobbiamo sapere, ad esempio, Umbria Innovazione, Nuova Umbria, la BIC di Sviluppo Italia, che ora è diventata altra cosa, che cosa fanno all'interno di una strategia di sviluppo più generale. Andiamo avanti per proroghe anche questa mattina, ne abbiamo sentite, però io penso che la realtà esterna imponga delle scelte, delle selezioni maggiormente veloci.

Mi permetto anche di fare una parentesi: è in rapporto a queste finalità che bisogna discutere l'utilizzo del personale che è da stabilizzare, come leggiamo in tante dichiarazioni dei sindacati, come leggiamo sui giornali, come è l'impegno anche di questa istituzione. Io credo che dobbiamo capovolgere l'idea, non perché hanno lavorato qui li stabilizziamo, ma perché abbiamo un nuovo progetto, abbiamo delle professionalità sulle quali investiamo e che, quindi, sono fortemente utili ai fini del nuovo progetto di sviluppo e di riordino. Io, ovviamente, faccio un intervento molto sintetico non solo per la scarsa attenzione, ma perché sono una di quelle che pensa che in poco si possano dire anche delle cose importanti e fondamentali.



Altro punto che voglio toccare, ad esempio: la questione dell'internazionalizzazione, la questione della promozione, che sono due cose, come tutti noi sappiamo, assolutamente diverse. Noi abbiamo un piano anticrisi per l'export, sono state approvate delle linee guida del 2009, un piano che prevede non solo l'individuazione, questa volta più mirata che non negli anni passati, dei paesi su cui intervenire, ma anche dei settori, dal settore della meccanica al settore della moda, del tempo libero, agroalimentare, prevedendo per le imprese anche dei forti sconti. Allora se queste sono le cose, noi abbiamo lo strumento, a che punto è lo strumento, il rapporto, l'intesa con il centro estero, con appunto un nuovo soggetto che poi deve portare avanti queste iniziative, che sono fondamentali nei momenti di difficoltà? Non bisogna chiudersi, ma bisogna aprirsi ai mercati in termini seri, aprirsi in termini di promozione, promozione integrata, aprirsi in termini di internazionalizzazione.

Quindi io ritengo anche che, oltre al tavolo del Patto, si debba ragionare anche in maniera continuativa, come peraltro in qualche altra regione questo accade, è stato proposto, non solo con gli Enti locali, ma credo che ci debba essere, oltre alle professionalità all'interno della Regione, una chiamata di responsabilità, un utilizzo di professionalità esterne, una sorta di pool di intelligence, con le università e le imprese, un pool che possa lavorare su un progetto, su un'idea, su filoni di più lungo respiro, e quindi confrontarsi su questo, perché la crisi è strutturale e quindi è una crisi importante, molto radicata, rispetto alla quale bisogna lavorare fortemente con il Governo e con l'Unione Europea.

Io penso che l'altro tema da sottolineare sia quello dei tempi di attuazione degli interventi. Io sono stata tra quelli che ha sottolineato con grande positività gli interventi della Giunta regionale nell'immediato, per sostenere le imprese etc.; io penso, però, che dobbiamo attrezzarci perché, appunto, i tempi di risposta complessivi delle istituzioni (ad esempio, i bandi etc.) altri strumenti e risorse finanziarie possano essere a disposizione delle imprese in termini molto brevi, cioè nel momento in cui servono effettivamente. Quindi credo che sia una prova, sia per la politica che per le istituzioni.

Sul disegno di legge mi permetto di chiedere due chiarimenti. Il primo è quello del grado di autonomia tecnica e progettuale di Sviluppumbria rispetto agli Uffici regionali, alle diverse e uguali, si sovrappongono le competenze rispetto agli Uffici regionali; l'altro, che non trovo in questo provvedimento, ma non ho trovato per la verità nemmeno in altre parti, il rapporto, che mi pare fondamentale, invece, tra chi gestisce le risorse (in questo caso faccio riferimento proprio a Gepafin) e chi fa programmi come sono scritti qui nel disegno di legge di animazione economica, di attrazione di investimenti, di politiche di sviluppo etc.



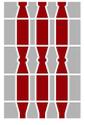
etc., che sono tutte le competenze che sono date a Sviluppumbria. Quindi la mia riflessione, i miei suggerimenti vanno un po' oltre il disegno di legge che andremo ad approvare. Chiedo che sia più chiaro il quadro strategico di tutte le caselle e anche il loro aggiornamento e i tempi di attuazione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consiglieria. La parola al Consigliere Zaffini che l'ha richiesta, prego.

ZAFFINI. La realtà di questo atto è stata illustrata ampiamente da chi mi ha preceduto e il senso che se ne trae è quello di una maggioranza che, in una situazione di mercato e di difficoltà generalizzata delle imprese, tutte le enormi ricadute sull'Umbria di questa che è una crisi da più parti illustrata e annunciata, non solo economica, ma anche finanziaria, anche della tenuta sociale di alcune posizioni importanti, avvertiamo questo problema, peraltro come società regionale ampiamente: le Organizzazioni sindacali stanno lanciando l'allarme di un sempre maggiore ricorso alla cassa integrazione, di tante aziende che sono lì con più di una mensilità di stipendio arretrato. Insomma, do solo qualche elemento per illustrare problemi che sono a tutti noti, specialmente a chi siede in quest'aula, sono problemi che attengono agli equilibri economici della Regione, ma anche al sostegno finanziario delle imprese.

Siamo usciti e usciamo solo da pochi giorni dal completamento di una riforma, quella di Gepafin, che è il braccio finanziario dell'intervento della Regione nell'economia e aspettavamo da tantissimo tempo una riforma dello strumento principale che è la Società regionale dello sviluppo.

Io credo che a questo punto un emendamento, che si potrebbe fare a questa proposta, è quello di cambiare nome a Sviluppumbria. Io credo che quello che viene fuori da questo quadro sia assolutamente assurdo chiamarlo "Sviluppumbria", chiamiamolo in un altro modo, chiamiamolo non so come. Non voglio portare più in avanti la mia provocazione, ma sicuramente quello che esce da questo quadro non è la Società per lo sviluppo di questa Regione, è una sistemazione di alcuni equilibri, equilibri che attengono soprattutto alla politica, non certo all'economia e non certo agli aspetti economici dei problemi, equilibri che peraltro riordinano, come detto poco fa anche dalla collega Modena, rimettono ordine a situazioni paradossali, che noi avevamo con puntualità denunciato: mi riferisco alla RES. Io ricordo in quest'aula dibattiti, ci sono atti che documentano la nostra contrarietà

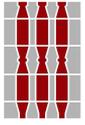


all'istituzione di quella commissione. Dicemmo che quella commissione, peraltro, nell'occuparsi di alcuni immobili, mi riferisco agli immobili della sanità, parlo all'epoca naturalmente, faceva come Totò che vendeva la fontana di Trevi, e questo è quello che è puntualmente successo.

Voglio dire che stanno emergendo due elementi importanti e gravi, altrettanto gravi: da un lato, che tutto quello che la minoranza, l'opposizione, come volete chiamarla, da parecchi anni a questa parte, stava dicendo sull'assetto delle "società partecipate" della Regione si sta puntualmente verificando; dall'altro, una maggioranza che alla luce dei fatti della realtà regionale e dell'allarme sociale che ne deriva dovrebbe metter mano, proprio per quello che si è verificato prima, e cioè che quello che si diceva si sta puntualmente verificando: l'inutilità della RES, il parco agroalimentare, tutte le società che dovevano in qualche modo rappresentare incentivo allo sviluppo si sono, invece, rivelate come addirittura ostacolo allo sviluppo, non c'è un adeguato colloquio tra la politica e le articolazioni della politica, le connessioni con il mondo dell'impresa, dell'associazionismo; dico tutto questo doveva, io credo, imporre un'impennata di orgoglio di una maggioranza sicuramente alle prese con gravissime difficoltà di natura politica, ma qui di politica, alla fine, credo che, nel senso tecnico, nel senso di rapporti tra partiti o tra pezzi di partiti, qui dentro ce ne sia poca, e allora dico una maggioranza che con uno scatto di orgoglio, non fosse altro per il rispetto al nome che questa società porta, e lo porta con un'appropriazione indebita del termine perché di sviluppo qui non si parla e non se ne parlerà mai, quindi dico almeno per uno scatto di orgoglio del rispetto del nome, dell'insegna, del brand, preparare un progetto che qualche cosa dicesse e facesse.

Io credo che affrontare i grandi problemi di questa Regione con un testo come questo, Assessore Giovannetti, con tutto il rispetto per certamente le difficoltà del suo assessorado e della sua mission, insomma, io mi vergognerei. Lo dico con tutta franchezza: io mi vergognerei. Io, semmai fossi chiamato a occuparmi di questi problemi, e me ne dovessi occupare così, o devo diventare incapace di intendere e di volere, oppure me ne devo vergognare, lo dico davanti alla comunità regionale, lo dico davanti a voi colleghi.

Non si può pensare di arrivare, con una riforma che è attesa da questa Regione da anni perché Sviluppumbria è tale e quale da quando è stata fatta, alla faccia della comunità che cambia, degli assetti economici che cambiano, del credito locale che sparisce, delle multinazionali che se ne fregano dell'Umbria e delle sue rappresentanze, alla faccia di tutti i problemi di questa Regione; arriviamo - dopo ritardo acclarato e certamente non per

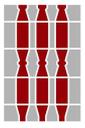


colpa dell'attuale assessore, ci mancherebbe, ho ascoltato con attenzione l'intervento della collega Girolamini che era il precedente assessore, quindi tutti quanti abbiamo più o meno colpa di quello che è successo - a questo punto con una proposta di riforma che ci dice: bene, RES abbiamo scherzato, avevate sostanzialmente ragione che non serviva a niente, tant'è che la chiudiamo e la riportiamo dentro a Sviluppumbria. Però, nel frattempo, è costata danaro, ha svenduto patrimonio immobiliare, insomma, danni ne ha fatti o comunque non fosse altro i danni ha mancato la sua azione.

Affrontiamo la crisi finanziaria con una proposta di riforma di Gepafin che si incammina su una strada, ma lo fa macchinosamente, con difficoltà enorme, non risolve in buona sostanza il vero grande problema di mettere ordine in un sistema del credito e di accesso al credito, soprattutto, caratterizzato da disomogeneità, da disorganizzazione, da spunti personali, ma non certo da una organicità di organizzazione, ma comunque è un percorso che va guardato con attenzione quello fatto da Gepafin.

Sviluppumbria, che deve essere la holding dello sviluppo regionale, quella che si dovrebbe occupare proficuamente dei punti di eccellenza di questa Regione, quella che dovrebbe aggredire efficacemente i punti di debolezza di questa Regione rimane tale e quale: rimane al problema che la governance non si parla con la gestione, la governance è riferita alla politica, evidentemente, la gestione è riferita all'attuale assetto. Non c'è nessuno spunto che lasci intendere la capacità, ma neanche la volontà di aggredire e di affrontare i problemi.

Davanti a tutto questo, la minoranza, l'opposizione guarda sorpresa no, perché questo è quello che succede in tutti i vari settori quando voi ci presentate alla fine qualcosa. Nel sociale con il Piano della non autosufficienza avete fatto uguale, nei rifiuti ora vediamo che cosa ci porta Lamberto Bottini, speriamo qualcosa di meglio di quello che ci ha fatto vedere nel passato, però non possiamo fare il processo alle intenzioni, ci mancherebbe, in tutti i settori sorpresa non ce ne abbiamo perché è la solita musica, però preoccupazione sì, amici miei! Perché il 2009, come per tutto l'Occidente, come per tutta Europa, come per tutto il Paese, anche la piccola Umbria dovrà affrontare problemi seri, problemi che parlano di aziende che chiudono, di disoccupazione, e come farà? E come farà senza una linea chiara, senza uno strumento efficace, senza che una volta che ci mettiamo mano, e lo facciamo dopo anni di ritardi, riusciamo a mettere in piedi una struttura snella, efficace che sappia coniugare e connettere l'economia dell'Umbria o quel poco che ne resta alle linee di sviluppo che esistono, che sono già individuate e sono marcate del Paese e del



continente?

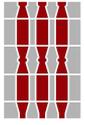
Ora, è stato già detto, evidentemente, che l'opposizione voterà contro questo testo, e io lo confermo, però credo che si dovrà in qualche modo affrontare in altra sede questo problema. C'è la discussione che sta arrivando sul Documento Annuale di Programmazione, l'abbiamo letto, l'abbiamo visto e anche lì abbiamo visto che gli strumenti restano dentro il cassetto. E allora, colleghi, affrontiamo tutti il nostro mandato e il nostro dovere, con un senso di responsabilità maggiore, e con un attaccamento al mandato e alle sorti della nostra Regione più responsabile. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Lignani, prego.

LIGNANI MARCHESANI. Molto velocemente perché molto è stato sviscerato dai colleghi, ma credo che in questa sede sia necessario ribadire quanto già di fatto affermato in sede di linee di indirizzo nel giugno scorso, quando sottolineammo alcune criticità di non riforma per quanto concerne quello che doveva essere poi un atto strategico, e di cui oggi discutiamo la sua prima ma anche più importante parte, cioè la riforma della prima agenzia regionale, quella più nota, quella che ha avuto più incidenza nel passato, nella storia della Regione dell'Umbria. Come allora, non possiamo non rimarcare che questo, a prescindere da quella che è l'articolato, rappresenta una non riforma e un "*redde rationem*", che all'epoca fu fatto per l'allocazione di alcune poltrone e che oggi si estrinseca con un pesante ridimensionamento di ruolo di Sviluppo Umbria medesima.

Di fatto, l'ingresso esclusivo di soci pubblici e la riduzione a una mera programmazione con un pesante intervento all'interno della Regione va contro quella che era la mission originaria della cosiddetta "riforma Regione leggera", che era poi il mito attraverso il quale nella cosiddetta "Seconda Repubblica" si affacciava. Una vera riforma quale poteva essere? Quale sarebbe stata? Il prevedere sì una riforma delle agenzie, ma riformarsi, accomunarsi a modelli di tipo europeo presenti in altri paesi, che a prescindere dalla logica più o meno centralista che gli stessi si davano, alcune agenzie sono agenzie nazionali con divisioni regionali, altre, invece, sono agenzie regionali completamente indipendenti l'una dall'altra, a seconda dei paesi europei che uno vuole in qualche modo analizzare, ma di

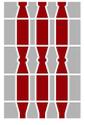


fatto viene prevista un'unica grande agenzia regionale all'interno della quale vengono poi estrinsecate tutte le potenzialità e tutte le possibilità di sviluppo.

Tradotto: avremmo preferito di gran lunga che Gepafin, invece di rimanere in qualche modo indipendente, poteva essere, come in altri paesi europei, una divisione all'interno della stessa Sviluppumbria, trovando, ovviamente, la motivazione e la possibilità di tipo giuridico di poter in qualche modo estrinsecare questo tipo di possibilità. Un'agenzia agile, un'agenzia snella, che comunque doveva rimanere indipendente e può rimanere indipendente da quello che è un centralismo di tipo politico perché è di tutta evidenza che oggi questo tipo di linee di indirizzo e questo tipo di riforma, invece di consegnare alla Regione la sua mission di ente programmatore e legislatore, lo inserisce pesantemente all'interno della gestione e dell'allocazione di queste risorse. Proprio l'esatto contrario di quello che voleva essere l'originale vocazione di Sviluppumbria.

Della RES è già stato detto. Sì, di fatto, l'unico fatto significativo è questo: l'accorpamento all'interno della Sviluppumbria di un'altra agenzia che così viene meno. Ben venga questo fatto, all'epoca ci battemmo per la costituzione della RES, oggi confermiamo il fatto che era un'agenzia che non serviva, una società per azioni che non serviva, che non ha svolto, a prescindere dai meriti che possono anche esserci di coloro che hanno fatto gli amministratori, che ovviamente si sono trovati di fronte a una situazione oltre modo difficile, ma quello che doveva essere una società che doveva ottimizzare, da un lato, e dismettere, dall'altro, il patrimonio immobiliare regionale, il suo bilancio nei pochi anni di esistenza della medesima, è altamente negativo.

Sono stati dismessi alcuni carrozzoni dopo tanti anni di infruttuose aste (pensiamo a Castelrigone, per esempio), e sono stati alla fine dismessi dei casolari di tipo montano e di tipo agricolo nella zona di Pietralunga, che invece che essere l'occasione di sviluppo per quel territorio sono diventate un'ennesima fonte di speculazione; si è preferito una vendita a lotti, dove solamente dei consorzi di fatto controllati da alcuni potentati potevano in qualche modo entrare e non dei singoli privati, con un doppio risultato negativo: da un lato, il fatto che questa vendita possa poi produrre effettiva ricchezza con il destinatario finale della filiera, che non può essere altro che uno straniero o possibilmente un italiano che non vive in Umbria, che poteva portare nuove risorse all'interno della società regionale, e questo potrà avvenire solamente nel lungo periodo; di più - era stato frutto di una battaglia che facemmo nella scorsa legislatura insieme alla collega Modena - la possibilità di rendere in qualche modo federaliste le risorse che venivano dismesse.

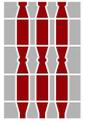


L'Assessore Riommi, a suo tempo, disse: no, ma se vendiamo gli edifici della Regione, del Broletto mica si può lasciare tutto a Perugia. Ma è evidente che il paragone non calza perché un conto sono i "gioielli regionali", chiamiamoli così, dall'altro sono casolari di campagna che sono fonte di sviluppo precipuo per quel territorio montano, due situazioni che evidentemente non sono la stessa cosa.

Conseguentemente, crediamo che sia insufficiente questo semplice accorpamento, era molto più interessante non solo il riferimento divisionale rispetto alla finanza di impresa, ma anche accorpamento di altre agenzie, più coraggio, invece sono state mantenute tante agenzie per mantenere tante poltrone. Se bene o male in questo atto si è visto il pesante ingresso diretto della Giunta regionale all'interno di Sviluppumbria, si poteva già nelle linee di indirizzo, e si poteva fare se questa era la linea altrettanto per quanto riguarda altre agenzie, per eliminare sovrapposizioni tra assessorato e agenzie che l'unico risultato che danno è quello di creare una poltrona per amministratori unici o per consiglieri di amministrazione, ma che poi non producono sinergia e ricchezza per la società regionale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani. Io non ho altri iscritti a parlare, quindi la parola all'Assessore Riommi, prego.

ASSESSORE RIOMMI. Io sarò, nonostante il rilievo dell'atto, perché come veniva ricordato anche nell'ultimo intervento, la Società regionale dello sviluppo economico dell'Umbria, la Sviluppumbria, è la più antica e sicuramente la più consistente delle esperienze agenziali della Regione dell'Umbria, e quindi meriterebbe sicuramente di dilungarsi lungamente, perché una legge di riforma di questa natura, che interviene dopo tanti anni ha un rilievo oggettivamente importante, e questo tanto più in una fase economica e sociale della nostra Regione come di tutto il Paese, anzi, non solo di tutto il Paese, caratterizzato proprio sui temi dello sviluppo e della crisi, dà grande preoccupazione e dà grande sommovimento. Dicevo, in realtà, farò un intervento estremamente succinto, perché vorrei ricordare, per la dignità di ognuno di noi e dell'istituzione, che il testo di legge che viene oggi presentato è esecutivo di una discussione e di una decisione sul riordino delle agenzie, e quindi in primo luogo anche sulla riforma di Sviluppumbria, che il Consiglio regionale ha già affrontato in maniera lunga, approfondita, forte di un grosso lavoro di commissione e che ha portato

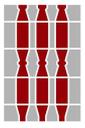


all'approvazione dell'atto di indirizzo sul riordino delle agenzie a fine scorsa primavera.

Quindi a me sembra inopportuno ritornare sopra, benché siano argomenti di grande rilievo, su alcune questioni che abbiamo discusso qualche mese fa, perché il disegno di legge non poteva che dare esecuzione a quell'indirizzo. Il confronto oggi, se non vogliamo sempre ripetere le stesse cose, anche quando non hanno più contesto, dovrebbe essere se la trasformazione dell'articolato è coerente rispetto all'indirizzo che il Consiglio regionale ha dato. Però il rilievo di alcuni argomenti posti in discussione obbligano a due battute e a un richiamo della logica ispirativa.

Primo: la riforma di Sviluppumbria, come del resto delle agenzie regionali, non è semplicemente un adeguamento, pur necessario, al mutato contesto normativo. Della riforma delle agenzie e della riforma di Sviluppumbria abbiamo ragionato innanzitutto nel nuovo contesto normativo, a partire esattamente dall'opposto: che cosa ci serviva oggi per portare avanti processi di sviluppo che delle politiche sostanziali abbiamo determinato. Le agenzie sono strumenti di una politica, non sono fine della politica. Quindi c'è il documento sulle politiche industriali, c'è la programmazione comunitaria 2007/2013, c'è il nuovo contesto di azione derivante anche dalla crisi che si è prodotta a partire dal mese di settembre, quello è il riferimento sostanziale, gli altri sono strumenti.

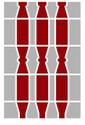
Secondo: il modello. Anche qui lo ridico sempre perché, purtroppo, mi hanno convinto, e hanno ragione, che una cosa, sebbene falsa, tutte le volte che uno la ripete rischia di diventare vera, allora io tutte le volte smentisco una leggenda metropolitana: le agenzie di cui è dotata la Regione dell'Umbria sono pochissime, pochissime. Il documento su cui abbiamo votato le riconduce sul nodo dello sviluppo economico, per capirci, essenzialmente alla Sviluppumbria e a Gepafin, avendo presente - voglio dirlo al Consigliere Lignani, ma per un chiarimento - che se noi decidiamo che nell'attività storicamente, e che riteniamo opportuno che venga continuata da parte di Gepafin, sul versante delle garanzie, quella struttura si posizioni, visto Basilea 2, visto quello che succede, come operatore 107 legge Testo Unico Bancario, operatore vigilato, è un'impossibilità; c'è solo un modo per far fare quel mestiere all'interno di un soggetto che ne fa altri, quello di non fare quel mestiere, perché nel momento in cui si è soggetto vigilato 107, non si fa il mestiere tradizionale della banca, ma si è in intermediario finanziario a quel livello, per evidenti ragioni di tutela del risparmio e dell'affidamento, quel soggetto non può fare l'agenzia di promozione dello sviluppo, cioè non può investire in fenomeni sostanziali, c'è una scissione che ci porta a questo punto a separare.



L'altra ipotesi che Gepafin non fosse diventato un soggetto 107, ma è una discussione che abbiamo fatto, di garanzie 106, dopo Basilea 2 è pieno il mondo e contemporaneamente non ci servono a niente, perché non sono tali da agire sugli affidamenti bancari perché non agiscono sul capitale di accantonamento delle banche in ordine al credito, cioè sarebbero garanzie che non toccano il costo del denaro e che non toccano la disponibilità dell'affidamento. Quelle ci pensano altri in Umbria a darle, purtroppo siamo mossi dal problema che in Umbria non ci sono soggetti locali che hanno caratteristiche per essere 107, e quindi c'è il rischio di una... e che è la discussione che abbiamo fatto su quella parte del tema qualche mese fa. Lì non c'è una volontà di spaccare, c'è una necessità di una distinzione giuridica, non ci può essere neanche controllo, in virtù di un dato di legge, se scegliamo quella roba.

Per il resto, l'agenzia di promozione e sviluppo è Sviluppumbria, punto. Certo, c'è un tema che ha riproposto la Consigliera Modena di intrecciare, ma anche qui vorrei ricordare, a prescindere dalle opinioni, tema che il Consiglio regionale ha risolto due anni fa, di intrecciare come nel modello di altre regioni, che è vero, la tradizionale funzione di promozione dello sviluppo con la funzione di promozione turistica, che è una componente, ovviamente. La Toscana ha fatto una scelta in questa direzione qualche anno fa con l'Arpat, mi pare che si chiami, ma il Consiglio regionale ha approvato una riforma, li addirittura formalmente, legge di riforma di agenzia di promozione turistica, due anni fa scegliendo quel modello. Dico questo, ripeto, non per ritornare sopra gli argomenti, per riprecisare il percorso fatto.

Certo, anche alla luce di questo esito di riforma - e la chiudo qui sul punto - il quadro della strumentazione a nostra disposizione di diretta emanazione regionale è Sviluppumbria, e il soggetto finanziario che ha quelle caratteristiche che dicevo prima è Gepafin, una e mezza per la scelta fatta; poi c'è l'Agenzia di promozione turistica, poi c'è l'Agenzia in materia di agricoltura, mentre sul versante dell'innovazione si lavora non averci un proprio strumento ma a promuovere insieme ad altri soggetti. Ora, si può discutere di tutto, ma non sembra questo un quadro di grande proliferazione di strumenti. Ricordo, non è un *benchmarking*, però da un documento che ho letto ieri mattina, che in giro per l'Italia ci sono circa 600 agenzie regionali, in media 20 per una, c'è qualche Regione delle dimensioni dell'Umbria, anche vicina all'Abruzzo, che ne ha 60, non mi sembra che l'Umbria abbia questi numeri e continuare a dare per vero qualcosa che non c'è è un'operazione profondamente sbagliata e scorretta.



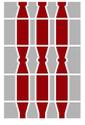
Secondo elemento: noi dobbiamo ragionare della riforma di Sviluppumbria, ne abbiamo ragionato a partire da quello che ci serve oggi, tenendo presente non solo il quadro normativo che è cambiato, ma soprattutto l'esigenza di avere uno strumento che agisca efficacemente dentro un quadro delle politiche comunitarie, che sono cambiate. Anche qui trovo di grande difficoltà e imbarazzo discutere di questo argomento che è centrale nella riforma. Noi passiamo da una stagione lunga e che ha avuto tanto rilievo nella costruzione del sistema delle agenzie, di strumenti comunitari, ispirati alla logica della promozione e dell'offerta dei servizi alle imprese, allo sviluppo, che ha durato per quindici anni nella storia dell'Unione Europea. Questi strumenti nascono perché sono la strumentazione di una politica europea che puntava a offrire servizi per lo sviluppo.

L'Unione Europea, da qualche anno - e la stagione 2007/2013 è piena da questo punto di vista - ha cambiato impostazione: invece che promuovere l'offerta dei servizi ragiona sulla promozione della domanda. Traduco in concreto: mentre prima dava i soldi agli enti pubblici per organizzare strumenti che dessero servizi, oggi dà disponibilità alle imprese per comprare sul mercato i servizi. Il punto è se il mercato questi servizi non li "produce", o non li produce in maniera adeguata, la necessità di integrare con un'offerta pubblica che a questo punto non trova più la copertura di fondi strutturali dell'Unione Europea, ma che se la deve giocare la sua legittimazione sul mercato come capacità di intercetto.

Questo ha ispirato un pezzo della riforma e questo ha portato a individuare alcune caratteristiche. La Sviluppumbria non partecipa di questo, la Sviluppumbria è lo strumento agenziale per l'*in house* da parte della Regione per la promozione dello sviluppo per svolgere funzioni di competenza pubblica, e qui sta un altro punto di non comprensione delle cose che ho ascoltato questa mattina, quando si parla di concorrenza. Società in house significa che è lo strumento in forma di società per lo svolgimento di funzioni pubbliche, non che va sul mercato in concorrenza con i privati, per essere chiari. Significa non aver letto, diciamola così, siccome siamo di mattina e siamo tutti un po' più buoni, è altro.

Terzo elemento specifico di Sviluppumbria: nel corso degli anni Sviluppumbria, proprio per le caratteristiche che dicevo prima, è stato il soggetto in cui si sono incardinate di fatto o di diritto una pluralità di funzioni, fino al punto che all'ultimo era difficile capire quale fosse il *core business* del soggetto.

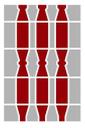
L'altra linea ispirativa della riforma è di riprecisare il mandato, incardinare le funzioni con precisione chi fa che cosa, e ridare da questo punto di vista chiarezza alla missione di



Sviluppumbria, che non può essere il soggetto su cui appoggiamo tutto quello che la Regione non fa direttamente. Come dire, la dico con una battuta, ma fondamentale è chiaro: oggi abbiamo un sistema per cui la promozione delle politiche di sviluppo di derivazione pubblica è incardinato su Sviluppumbria; la gestione finanziaria dei regimi di aiuto sta su Gepafin, ma in una procedura che è quella che ricordavo prima di domanda e non di offerta dei servizi, quindi sta sul mercato Gepafin, non Sviluppumbria per essere chiari; l'innovazione si fa insieme ad altre regioni e altri centri con un soggetto plurale. Questo è il quadro di riferimento riprecisato. La promozione turistica, la promozione dell'agricoltura si fanno con agenzie tematiche. Questo è il punto. E il testo di legge che presentiamo mette per iscritto in maniera precisa tutto ciò.

Io ne enfatizzo un elemento: si parlava prima di una sorta di federalismo, è vero, ma un è problema risolvibile da una Regione, se le agenzie di promozione dello sviluppo hanno un modello nazionale decentrato o hanno un modello regionalista. Nel mondo succede di tutto, in Italia succede una cosa molto semplice: lo Stato ha le sue agenzie di promozione, le Regioni, se vogliono, hanno le loro. Non spetta certo alla Regione fare il modello, cioè se non è lo Stato che "regionalizza" Sviluppo Italia, non può essere certo la Regione dell'Umbria. Dicevo, fatta questa considerazione, noi abbiamo fatto, invece, una riforma che enfatizza un elemento all'interno del sistema regionale. È chiaro come l'aggancio della funzione di promozione sviluppo di Sviluppumbria non sia riferito solo alle politiche di derivazione Regione in senso stretto, ma è chiaro, nella composizione societaria, che nell'uscita del privato e nell'ingresso di altri soggetti noi abbiamo indicato, e nel preciso riferimento alle politiche di sviluppo a scala di sistemi locali, preciso obiettivo di fare di Sviluppumbria all'interno dell'Umbria una realtà che è unica, ma contemporaneamente localizzata su bacini di sviluppo economico locale a sostegno anche delle politiche di sviluppo di livello "di area vasta", e non solo generali della Regione.

RES. Anche qui, con molta franchezza, c'è un'operazione molto semplice che penso sia facilmente leggibile: la Regione, per un'esigenza..., anche qui, troppi "smemorati", la Regione, nella fine degli anni '90, promosse un progetto di lavoratori socialmente utili finalizzato alla ricognizione del patrimonio immobiliare, che fino a quel momento non si sapeva neanche qual era. L'uscita seria dal progetto di lavoratori socialmente utili è stata, nelle forme previste dalla legge, la costituzione di una società mista con un soggetto privato che recuperava il bacino degli LSU per la valorizzazione attività del patrimonio, punto.

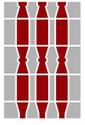


Oggi facciamo una cosa molto semplice: dato che è finito quell'affidamento, dato che la legge oggi ci obbliga a non avere il soggetto privato, dato che la legge ci obbliga a lavorare solo per l'ente proprietario, è del tutto evidente che le ragioni che nel 2001 hanno dato origine alla specifica società del patrimonio - percorso LSU, gara, bando, selezione soggetto privato, società mista - oggi non esistono più e si fa un'operazione semplice di semplificazione e ci risparmiamo i pur modesti costi economici di una struttura societaria che non ha più ragion d'essere perché esattamente è una società cento per cento Regione al pari delle altre, e quindi diventa una divisione.

Nel merito, visto che ci si ritorna sempre sopra, io voglio capire, oggi noi a distanza di qualche anno abbiamo la piena ricognizione del patrimonio, è la seconda volta che facciamo la programmazione triennale dell'utilizzo del patrimonio, abbiamo proceduto ormai quasi completamente all'attuazione del piano per quello che riguarda la dismissione dell'azienda agraria, i terreni marginali, alcuni compendi unitari, si è fatta anche la gara per Pietralunga. Lì Lignani c'è una battuta molto semplice: il patrimonio è regionale; i proventi, che ci si deve fare con i proventi è disciplinato dalla Legge regionale 14, che tra l'altro dice alcune cose, dove devono essere utilizzate quelle risorse, e penso che faccia bene quella legge a dire quelle cose, politiche regionali, perché altrimenti non è solo esempio del Broletto, per tutto un altro percorso noi stiamo dismettendo i vecchi ospedali.

Ad esempio, mi viene bene perché è nella mia città: il primo effettivamente venduto e incassati i soldi è l'Ospedale di Foligno; quell'introito, come è giusto, serve per le politiche regionali di sviluppo sanitario o per la promozione e lo sviluppo economico di quel territorio? Questo vale per l'Ospedale di Foligno, per Monteluce e per tutte le dismissioni. Dopo l'attenzione al recupero, allo sviluppo di quelle aree, come di tutte le altre nella Regione, sta nella gestione del bilancio e della programmazione; non è che dove casca il pezzo di patrimonio casca la risorsa, perché i casolari sono poca cosa, forse i compendi immobiliari, che ho citato adesso, dei grandi complessi ospedalieri dismessi sono una cosa un pochino più interessante da discutere. Se affermiamo quel principio, diventa complicato per l'Assessore Rosi portare il bilancio della sanità, perché se ogni comunità vuole il suo, è complicata, per capirci. E penso che comunque si faccia nel rispetto della legge.

L'operazione che facciamo con Sviluppumbria, comunque, è quella di semplificazione da questo punto di vista e di connessione, a questo punto, tra le politiche di valorizzazione e gestione del patrimonio immobiliare e le politiche di valorizzazione e gestione del

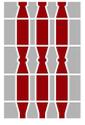


patrimonio mobiliare, perché c'è un altro articolo di cui ho sentito parlare, che è la ricognizione delle partecipazioni azionarie in capo a questi e a tutti i soggetti, la loro riallocazione con questa occasione, la valutazione di quelle da dismettere e di quelle da tenere perché strategiche ed è una operazione di grande riordino anche di queste ulteriori partecipazioni che sono importanti in alcuni casi e necessarie, da cui possono nascere occasioni, strumenti e risorse, altra operazione che fino a oggi non è stata mai fatta.

E non cito, perché queste sarebbero molto più interessanti, quanto lungo e quant'è ricco l'elenco di quelle partecipazioni. Perché mentre la Regione partecipa di cose molto semplici: Sviluppumbria, Gepafin, FCU, 4% del Centro multimediale, l'azzardo più fuori dal mandato, per essere chiari; invece, Sviluppumbria, Gepafin, Arusia, etc. etc. partecipano in centinaia di associazioni, imprese, cooperative, che rappresenta una parte, soprattutto in materia di agricoltura ma non solo, di grande rilievo del prodotto interno lordo di questa Regione. Fare ordine significa dire quali serve di mantenere perché connesse al mandato istituzionale della Regione, che non è di fare l'imprenditore; quale serve mantenere perché non deve fare l'imprenditore o socio la Regione la sua partecipata, però se esce viene meno magari la solidità o si aggrava la crisi di un soggetto importante per l'economia regionale; e quali uscire perché non servono più perché non più attuali, perché dobbiamo, magari perché abbiamo fatto un bel lavoro, riconsegnare al mercato una realtà risanata, che a questo punto non motiva l'esigenza di anche una partecipazione regionale.

Questa è un'altra operazione, contenuta, se non ricordo male, all'art. 6, di grande rilievo perché questi due passaggi determinano un riordino complessivo della strutturazione patrimoniale diretta e indiretta dell'Ente Regione nel suo complesso di grande rilievo e meriterebbero, a mio avviso, al di là dei giudizi, di investirci nel percorso.

Nel dibattito, in particolare il Consigliere Girolamini poneva un esempio rispetto a un altro spaccato. Io la metto in questa maniera, Ada, BIC, Nuova Umbria. Noi facciamo il nostro processo di riordino che sta dentro tutte quelle cose che dicevo prima, nel mentre questi percorsi vengono fatti anche da altri soggetti. Penso a quel che è stata la vicenda Italia Lavoro, Sviluppo Italia e concatenate. Nuova Umbria appartiene, invece, a una strumentazione direttamente connessa a un programma, a una linea di azione della programmazione comunitaria 2000/2006, come dire, che è finita, ed è un soggetto consortile. C'è la Regione, tramite Sviluppumbria, c'è Gepafin, se non mi ricordo male, ci sono le due Camere di Commercio sicuramente, che ricordo bene per motivi molto concreti di questi giorni.

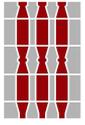


Il nostro obiettivo è sostanzialmente questo: sul tema della “promozione di impresa”, chiamiamola in questi termini, anche la nuova stagione di programmazione avrà bisogno di strumenti. Non serve la proliferazione degli strumenti, non dobbiamo disperdere il capitale di risorse, competenze e professionalità, ma nel caso di BIC non solo capitale umano anche dotazione; è evidente che tutti i processi di riordino non possano essere solo sulle spalle della Regione (mi veniva in altra sede un’espressione più colorita, se ero in altra sede avrei parlato di un’altra parte del corpo, per essere chiari). Per cui lo Stato dismette e disimpegna, gli Enti locali non sono nelle condizioni di, le Camere di Commercio hanno i loro problemi e tutto ricade, come se la Regione non avesse il Patto di Stabilità, non avesse la riduzione delle risorse, siamo messi un pochino meglio, non di questi, in generale degli altri, ma abbiamo anche noi lo stesso problema.

Noi abbiamo posto agli interlocutori insieme a noi, che hanno dato vita nel passato a queste esperienze, questo tema. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, e ci serve, ovviamente afferendo questo nodo, al di là delle forme organizzative, al mondo Sviluppumbria in prospettiva, perché parliamo di promozione dello sviluppo. Siamo in grado di fare la nostra parte, ci vuole che anche gli altri ci aiutino a fare.

Mi comunicava adesso l’Assessore Giovannetti, che segue più direttamente l’argomento, che (Sviluppo Italia) ha accettato - almeno lo schema di proposta che noi gli abbiamo fatto in relazione a BIC, che è ispirata alla logica che dicevo prima - dovrebbero deliberare l’accoglimento di questa proposta, e mettersi a tavolino per concordare i numeri, le cifre, e le disponibilità. Così come vale per Nuova Umbria, e il riutilizzo, Nuova Umbria con altri soggetti, perché anche lì se è un soggetto che è stato dato vita consortilmente, la Regione farà sempre la parte più grande, però ci vuole una piccola parte, anche simbolica, che poi non simbolica non è, la facciamo anche gli altri se vogliamo dare futuro a una prospettiva. Anche lì stiamo facendo un lavoro. Tutto questo dovrebbe confluire nella nuova strumentazione, sempre in una logica di semplicità, di non proliferazione di strumenti, ovviamente di attenta valorizzazione e tutela delle professionalità messe in campo.

Mi sembra di aver un po’ illustrato il tutto, se mi sono dimenticato qualcosa tanto avremo altre occasioni ed è su questa base, ripeto, un’ultima chiosa che non è riferita a Sviluppumbria soltanto: noi, con questo atto - perché di fatto la legge di riforma è questa, le altre agenzie sono state già “riformate”, se richiedevano la legge, o essendo soggetti costituiti con gli strumenti del diritto privato, la loro riforma passa attraverso atti amministrativi e atti societari - completiamo sul piano del lavoro del Consiglio regionale un

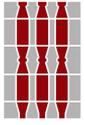


percorso di grande rilievo.

Due cose. Questo era un tema e una sfida riformare, ora ognuno può avere la sua idea su come è stata fatta la riforma, ma quel che è certo è che in questo anno, alle nostre spalle, è stata fatta la discussione, il ragionamento, il confronto, la concertazione, l'approvazione dell'atto di indirizzo e tutte le applicazioni di quell'atto di indirizzo. Questo di fatto è l'ultimo elemento formale che c'è. Del tema, nelle prossime settimane e mesi, si potrà parlare di come è stata fatta la riforma, togliamo di mezzo un'altra categoria dello spirito, quando si fa la riforma delle agenzie, che leggendo il giornale si fa sempre un'altra volta, in realtà, se non se ne sono accorti, è stata fatta la riforma di tutte le agenzie.

Secondo elemento che vale per le agenzie: io spesso nel dibattito - vale in primo luogo per Sviluppumbria ma non solo - ho sentito qui dentro e nel dibattito umbro politico accenti, a mio avviso, ingenerosi rispetto a queste esperienze, che hanno avuto nel corso di trenta anni tanti difetti, tanti limiti, tanti insuccessi. C'è un piccolo particolare: che quando si gira per l'Italia e si ragiona di esperienze di agenzie regionali di promozione dello sviluppo, certo, l'esperienza di Sviluppumbria - lo dico per essere modesti e non offendere nessuno - non viene considerata inferiore a quella di nessun'altra. Quando si ragiona di soggetti finanziari, la Gepafin è l'agenzia regionale che ha percentualmente (lì si contano i successi e gli insuccessi) il massimo ruolo a scala regionale. Quando si va in giro non solo per l'Italia, ma in Serbia, in Brasile, nei progetti di cooperazione, l'esperienza del Parco 3A, ad esempio, in materia di certificazione e di innovazione in agricoltura, è una delle cose - lo può testimoniare l'Assessore Vice Presidente Liviantoni - che gli interlocutori esterni ci chiedono.

Tanti limiti, tanti difetti, tanti insuccessi, ma noi stiamo ragionando di un pezzo della esperienza concreta della Regione che in questi trenta anni ha avuto effetti positivi per lo sviluppo e il tema non era correggere i difetti in logica punitiva, era quello di adeguare una strumentazione a sfide nuove, facendo anche tesoro dei limiti e degli errori del passato, che si sono manifestati nel tempo; ma per essere altrettanto protagonisti con questi strumenti di politiche di sviluppo in tempi diversi e in fasi diverse dalla nostra programmazione, partendo da un giudizio storico e concreto assolutamente positivo. Le nostre agenzie non sono le invenzioni che vediamo in altre parti dell'Italia, sono soggetti che ci sono, che esistono, che sono interlocutori reali dell'economia e della società e delle parti sociali. Grazie.



ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

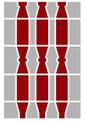
PRESIDENTE. Grazie, Assessore. I due relatori possono per tre minuti replicare, iniziando dal relatore di minoranza, il Consigliere Sig.ra Modena, prego.

MODENA, Relatore di minoranza. Io devo dire che non ho ascoltato, ovviamente, con attenzione sia il dibattito che l'assessore, qualche minuto di replica. Non entro nell'autoincensamento finale del fatto che siamo bravi e siamo belli, perché ormai noi siamo abituati come minoranza a questo modo di fare della Giunta regionale, che a fronte di posizioni diverse oppure di posizioni di carattere critico ormai ha come unico argomento questo, cioè il sostenere che avremmo delle esperienze migliori rispetto ad altri, o comunque sia saremmo in qualche modo invidiati da altri, cosa che poi spesso e volentieri viene in realtà smentita a fronte di una più attenta lettura delle cose e degli atti.

Io non condivido quello che ha detto l'Assessore con particolare riferimento ad alcune questioni.

La RES. Secondo noi, la ricostruzione che è stata fatta con riferimento all'esperienza dei lavoratori socialmente utili, e poi successivamente della RES e poi oggi la RES che ritornerebbe all'interno di Sviluppo Umbria, è la dimostrazione - e insistiamo in questo concetto - che quando l'opposizione contestò la creazione di una società ad hoc per salvaguardare la posizione dei lavoratori socialmente utili lo fece a ragion veduta e, anzi, riteniamo preoccupante quello che ha detto l'Assessore, cioè che è la legge che ha costretto a rimettere insieme i pezzi; in realtà, bastava dare un'occhiata al bilancio e alla semplificazione per capire che, probabilmente, era inutile la creazione di un'altra società, e sicuramente avremmo dovuto, insisto anche su questo, dedicare maggiore attenzione all'esperienza che poi unificava anche quelle che erano le funzioni oggi svolte dall'APT, se di semplificazione si vuole andare a parlare, e non di semplice ristrutturazione dettata da qualche vincolo di legge, che noi insistiamo non è rispettato.

Perché noi insistiamo sul concetto della concorrenza? E anche questo è un punto che voglio ribadire. Non che siamo così poco attenti da non capire qual è stato lo spirito della Bersani, noi pensiamo che la scarsa considerazione all'applicazione del principio di sussidiarietà, che pure era stato chiesto dalle categorie economiche e produttive, porta, a nostro avviso, alla creazione di una struttura che non dà solo supporto tecnico, ma che surrettiziamente, comunque sia, continua a invadere campi non propri e quindi non si



sgrossa di tutte quelle funzioni eterogenee che nel corso degli anni ha assunto, per stessa ammissione della Giunta regionale; cioè io voglio ricordare che i primi documenti che la Giunta regionale fece e che parlavano della riforma delle agenzie, mettevano comunque in evidenza un fatto: nel corso degli anni di vita della Regione e delle agenzie stesse le persone che avevano incarnato la struttura e le varie strutture avevano poi preso quasi il sopravvento rispetto a quelle esigenze di funzionalità e di efficienza che, invece, sono necessarie in un progetto di riforma complessivo delle agenzie.

Lo dico perché mi colpì quell'analisi e devo dire che mi fece anche inizialmente sperare in modo positivo, poi ho visto che le conseguenze che hanno tirato da un punto di vista politico la Giunta e la maggioranza non sono state le stesse, però devo dire che un avvio di autocritica, quando si iniziò a parlare del problema delle agenzie, la Giunta regionale l'aveva fatta, perché si rendeva conto, ovviamente, di cosa significava andare a scardinare delle strutture che ormai in gran parte giustificavano loro stesse e non erano, invece, destinate a garantire uno sviluppo appunto di carattere economico.

Poi, noi vedremo, sulla base dei fatti, se anche in questo caso la Giunta regionale, come noi riteniamo, ha fatto una scelta che non va nelle direzioni della Bersani. Quando furono fatte le audizioni in sede di Commissione - l'ho ricordato nella relazione di minoranza che ho svolto prima - fu messo in evidenza come una fila di scelte rischiavano in realtà di ottenere l'effetto esattamente opposto rispetto all'art. 13 della normativa. Quindi noi aspettiamo da questo punto di vista, ovviamente, gli esiti rimanendo contrari all'impianto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Consigliere Lupini? No. Colleghi, prendiamo posto, siamo in fase di illustrazione dell'atto e di votazione. Se impostiamo i tasti, possiamo procedere.

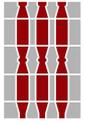
Comunico che sono stati presentati due emendamenti. Colleghi, iniziamo.

Articolo 1.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Siamo all'articolo 1. Votiamo.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 2.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Come comunicato, siamo in presenza di due emendamenti a firma Lupini e Rossi. All'articolo 2 dobbiamo votare l'emendamento sostitutivo al comma 2, lettera d), emendamento a firma Lupini – Rossi. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Emendamento sostitutivo al comma 4, lettera f), a firma Lupini – Rossi. Prego, votare. ...Controlliamo il tasto del Vice Presidente Nevi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Per correttezza, così non ci sono equivoci, votiamo l'articolo 2 così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

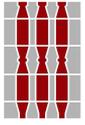
PRESIDENTE. Articolo 3.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Articolo 3, va bene, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Articolo 4.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Siamo all'articolo 4, colleghi, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 5.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 6.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Votiamo.

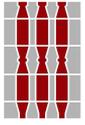
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 7.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Votiamo.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 8.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 8.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 8.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 9.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Votiamo l'art. 9.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 10.

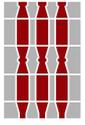
Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 10.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 11.



Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Articolo 11, votiamo, prego, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 12.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 12.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ultimo articolo, articolo 13.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 13.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 13.

Il Consiglio vota.

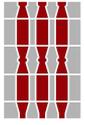
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'atto nella sua interezza.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'atto successivo.



OGGETTO N. 4

RICHIESTA DI ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA SU: INFILTRAZIONI CRIMINALI IN UMBRIA, POSSIBILI EFFETTI SULLA VITA ECONOMICA E SOCIALE DELLA REGIONE E MISURE ADOTTATE PER PREVENIRE LA DIFFUSIONE DEL FENOMENO – ART. 54 DELLO STATUTO REGIONALE E ARTT. 36 E 37 DEL R.I.

Tipo Atto: Proposta di atto interno

Iniziativa: Consr. Vinti, Girolamini, Lupini e Bracco

Atto numero: 1452

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori, immagino, la parola alla Consigliere Sig.ra Modena.

MODENA. Presidente, noi avremmo bisogno come gruppi di minoranza di un quarto d'ora di sospensione per affrontare questo tema, quindici minuti.

PRESIDENTE. Non vedo cenni di diniego, credo sia opportuno. Il Consiglio si sospende per quindici minuti, riprende alle 12.45.

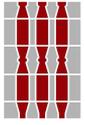
La seduta è sospesa alle ore 12.30.

La seduta riprende alle ore 13.12.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, prendiamo posto, grazie. Riprendiamo i lavori, dando la parola al Consigliere Vinti per l'illustrazione dell'atto precedentemente richiamato. Prego, Consigliere.

VINTI. Cercherò di essere breve per recuperare il tempo trascorso, tra l'altro, è una questione nota all'opinione pubblica regionale.

Solo alcuni anni fa, la Procura Nazionale Antimafia, nel suo rapporto annuale, collocava l'Umbria tra le regioni a basso rischio di infiltrazione mafiosa, e il dottor Nicola Miriano, Procuratore Generale della Repubblica a Perugia, nel 2001, pur esprimendo la sua preoccupazione per le infiltrazioni di gruppi criminali anche esterni alla Regione, aggiungeva: "qui la mafia classica, quella con il governo del territorio, non trova facile terreno, ad operare sono per lo più associazioni a delinquere a carattere organizzato".



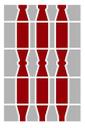
Sette anni dopo, nella relazione annuale della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare del febbraio, il relatore, l'On. Francesco Forgione, con particolare riferimento al fenomeno della 'ndrangheta, l'Umbria viene citata come "base di smistamento, progettazione e investimento degli affari delle mafie italiane e straniere", e viene citata: al capitolo II, paragrafo 3, l'Area tirrenica, a pag. 50, "le cosche degli albanesi e dei facchinieri, questi ultimi, peraltro, risultano essersi spinti da tempo in Umbria"; al capitolo 5, a pagina 67, quando tratta della cosca dei Farao-Marincola, "esponenti della stessa cosca operano anche in Umbria attivi nella gestione di esercizi pubblici e dello sfruttamento della prostituzione"; al capitolo 6 "Il dominio dei Mancuso"; a pagina 97, "l'indagine di Perugia ha svelato una rete di interessi criminali, dal settore energetico al turismo, a ricorrenti centri commerciali distribuiti tra Umbria, Calabria e Sardegna"; al capitolo 7, "Le colonizzazioni"; a pagina 177, dove viene tratteggiato "i pericoli del Cuore verde dell'Umbria".

Ovviamente, non si può non citare l'operazione del Naos, condotta dalla P.M. Anna Duchini, che di fatto è la prima indagine che sancisce la presenza della mafia così come connotata dell'art. 416/bis in Umbria, su 57 ordinanze di custodia di cui 20 umbri. E viene sancito che "la base di appoggio e nuovo terreno operativo di queste manovre mafiose è l'Umbria e con alcuni affari possibili da realizzare nel Cuore verde d'Italia".

Appunto per sintetizzare non si può non citare come l'Umbria sta diventando il crocevia per le rotte delle droghe che arrivano in Italia: dal nord ovest cocaina, dall'est eroina afghana, da sud hashish, la via del nord Lombardia, quella del sud del Lazio e quella del litorale est Romagna. Due i corridoi ideali in questi anni per il viaggio verso la principale piazza umbra delle droghe: quello su rotaia e quello, meno sospetto, aereo.

I dati, che giungono ormai da una decina di anni a questa parte, collocano l'Umbria al quarto posto tra le regioni italiane per quantitativi di cocaina sequestrati. Il mercato umbro della droga, nel quale si calcola vengano venduti circa 6 mila dosi al giorno, raggiunge anche un altro triste primato: quello relativo al numero dei decessi, etc. etc.;

che a questo proposito le operazioni antidroga condotte nell'ultimo anno alla Procura di Perugia hanno evidenziato il rafforzamento delle mafie anche grazie al narcotraffico, dentro un tradizionale a basso tasso di criminalità mafiosa. La "Siegfried II" dell'agosto del 2006 ha consentito il sequestro di circa 9 chili di cocaina e di eroina e l'arresto di 32 trafficanti di stupefacenti che importavano la droga da una rotta che passava da cellule stanziate in Olanda e in Germania. Le operazioni "Sweet Baby" e "Maqbara" hanno portato



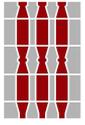
in carcere narcotrafficienti alla ricerca di un prezzo concorrenziale al ribasso con il quale avere il monopolio dello spaccio nel perugino, e via discorrendo.

E viene individuata la nostra Regione anche - e l'ha dichiarato a Perugia l'On. Marco Minniti durante la presentazione del volume "Ndrangheta: boss, luoghi e affari della mafia più potente del mondo" - l'Umbria come "covo freddo".

Che più ricerche indicano nella nostra Regione come in crescita le illegalità ambientali, ad esempio, quella di Legambiente, e che vengono individuati due filoni di infiltrazione mafiosa e della criminalità organizzata nella nostra regione: il ciclo dei rifiuti e il ciclo del cemento. E che già nella relazione dell'Alto Commissario contro la corruzione viene individuata, inoltre, un rischio che è relativo appunto a una fase particolare della nostra Regione, come quella della ricostruzione degli appalti, dove l'Alto Commissario nota si riscontra una pluralità di metodologie di condizionamento dell'appalto; e inoltre che per quanto concerne il rischio di infiltrazioni criminali nella realizzazione di infrastrutture strategiche in Umbria, il CIPE ha previsto, in sede di approvazione del finanziamento della piattaforma logistica da realizzare nell'Alta Valle del Tevere, l'inserimento nel bando di gara di un'apposita clausola antimafia finalizzata a estendere le verifiche antimafia sulle imprese che seguiranno l'appalto. Analoghe prescrizioni saranno contenute in atti di imminente emanazione o già fatti per il finanziamento di piattaforme logistiche Terni, Narni e Foligno.

Queste sono soltanto alcune delle note che arrivano direttamente dalla Commissione Parlamentare Antimafia, e abbiamo predisposto insieme ai colleghi Fabrizio Bracco, Ada Girolamini e Pavilio Lupini questa richiesta di istituzione, perché questi sono segnali preoccupanti. Ovviamente, va solo fatto un plauso alla magistratura e alle forze dell'ordine che contrastano con grande decisione e con i pochi mezzi a disposizione il fenomeno criminale e, in particolare, un fenomeno così complesso come le infiltrazioni della grande criminalità organizzata. E non possiamo che notare, ad esempio, con quale efficacia le forze dell'ordine, finalmente, hanno iniziato un contrasto duro sul territorio, allo spaccio delle sostanze stupefacenti nel capoluogo di regione.

Ma questo non conferma altro che Perugia, in particolare, ormai è stata individuata dalle criminalità organizzate come il luogo, il centro del commercio delle sostanze stupefacenti nell'Italia centrale, e questo preoccupa ancora di più, perché a questo è tutto connesso un mondo che è della criminalità. certo, occorre la prevenzione e il recupero, ma occorre il contrasto, senza il contrasto è difficile che questa specificità criminale venga debellata.



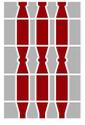
Ma la nostra preoccupazione di Consiglieri regionali è che la nostra cultura, il fatto che siamo individuati non a caso come “covo freddo”, e cioè che i fenomeni di criminalità organizzata regionale sono poca cosa e che siamo indifesi rispetto ai fenomeni che sono individuati, noi pensiamo che, invece, occorra, per evitare che questa metastasi compia il suo tragitto, un allerta da parte delle istituzioni, della politica, della società civile in tutte le sue diverse articolazioni. E che questo allerta mobiliti e abbia una capacità di mobilitazione delle coscienze, da un lato; dall'altro, aiuti le istituzioni a predisporre tutti quegli atti, che sono di loro competenza, istituzioni pubbliche locali (dai Comuni alle Province, alla Regione) per meglio difendersi da un percorso di infiltrazione mafiosa che ci vede come il luogo di reinvestimento dei capitali, che sono stati costituiti illegalmente in altre regioni, in altri luoghi e investiti nella economia legale della nostra regione.

Questo è l'obiettivo della nostra richiesta e diciamo: attenzione! E' pericoloso quello che sta succedendo, noi pensiamo che possa avere effetti veramente tragici dal punto di vista della rottura della legalità. E ringraziamo tutte le associazioni che ci hanno sollecitato da questo punto di vista, a iniziare dall'Associazione Libera per la sua opera meritoria contro tutte le mafie e perché ci ha sollecitato in questa particolare necessità: che anche la nostra Regione esca da una sorta di stato altrove rispetto ai processi della criminalità organizzata, e assuma, invece, pienamente che siamo nel mirino delle associazioni criminali e che come tali dobbiamo dare una risposta civile, politica ed istituzionale.

Questo è l'intento con cui, a nome anche dei Consiglieri Bracco, Girolamini e Lupini, chiediamo al Consiglio regionale un voto favorevole perché questa commissione possa lavorare celermente e possa fornire un aiuto sia alla Regione che alla comunità regionale nel suo insieme. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Su questo atto si è già aperto il dibattito. La parola al Consigliere Tracchegiani che l'ha richiesta. Prego, Consigliere.

TRACCHEGIANI. Noi abbiamo preso atto che questa proposta, probabilmente, giunge in un momento particolare della realtà umbra e che troviamo decisamente, in questo momento, importante per fare un po' il punto della situazione e per evitare che i problemi di questa nostra Regione possano ulteriormente aggravarsi. Una denuncia che però noi avevamo già sollecitato in passato. Se qualcuno ha buona memoria, quando discutemmo della ricostruzione, se non sbaglio circa due anni fa, nel 2006, 2007, fine 2006, noi

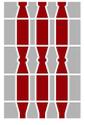


denunciammo il fatto che c'era questa preoccupazione; le forze di Polizia cominciavano a denunciare i primi problemi; gli imprenditori, che sono quelli che stanno sul campo, denunciavano questa carenza di controllo da parte delle amministrazioni e tutte le grandi aziende del sud stavano prendendo tutti quanti gli appalti. Allora quella che fino a qualche tempo fa era considerata "l'isola felice", l'Umbria, oggi ha una situazione completamente diversa.

Nel 2007 nella nostra regione è emersa la presenza per la prima volta della mafia così come la connota il Codice Penale: dalle indagini sono infatti emerse prove che mettono in luce come l'imprenditoria, la politica e la mafia siano interessate ad affari che superano i confini meridionali tipici di 'ndrangheta e camorra e arrivano a interessare anche l'Umbria. L'anno scorso a Perugia e Foligno ci sono state una ventina di richieste di custodia cautelare rivolte a soggetti residenti, si è scoperta l'esistenza di una organizzazione che vedeva la collaborazione anche di imprenditori locali, con appartenenti alle famiglie calabresi e camorriste, oltre che albanesi; un traffico di droga e di malaffare, mai visto nella nostra regione, ancora spacciata come isola felice dall'Amministrazione locale in un clima di omertà e di ipocrisia, e questo fino a qualche tempo fa.

Oggi, quindi, questa presa d'atto della situazione la riteniamo importante, per questo noi sosterremo l'insediamento di questa commissione. Invece che dietro i lavori della ricostruzione si nascondevano rapporti criminali, la ricostruzione successiva al terremoto del '97 ha rappresentato una succulenta occasione per le mafie del sud di insediarsi in una regione fino allora tranquilla e quindi lontana da possibili sospetti e indagini. La ricostruzione ha rappresentato per le mafie un'occasione per inserirsi in attività economiche pulite, piccole imprese edili che sono state utilizzate per attività illecite, spaccio di droga e riciclaggio. E' noto a tutti che ormai l'Umbria sta diventando anche il crocevia internazionale dello spaccio di droga, proveniente dall'Italia e dall'estero.

Il collega Vinti ricordava prima tutte le mappe di direzione e di smistamento di droga. C'è da sottolineare, però, che il fenomeno sta diventando un'emergenza e per questo io auspico che questo Consiglio, successivamente, quando l'atto presentato dal Consigliere Zaffini arriverà in quest'aula, possa dare un giudizio positivo per l'istituzione di una commissione speciale sul fenomeno droga perché lì dovremmo lavorare e dovremmo cercare finalmente di dare delle indicazioni, delle linee guida utili a smascherare e a evitare quello che è stato in questi ultimi tempi soltanto un proclama che non ha portato mai a un'esecuzione, fermo restando che noi, per quanto riguarda l'attività delle forze

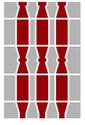


dell'ordine, gli siamo sempre vicini e sappiamo che fanno il massimo che si possa fare, con i mezzi a disposizione.

All'inizio di dicembre c'è stato un maxi arresto per spaccio internazionale di stupefacenti che ha visto interessati non soltanto stranieri ma anche alcuni giovani ragazzi perugini, frequentatori dei locali della città. Ancora c'è da ricordare che Perugia risulta essere la seconda città in Italia per morti per overdose. Ma tornando all'edilizia, che sembra essere la via preferenziale per le attività criminose, occorre ricordare che non più di un anno fa la magistratura ha scoperto appalti truccati per opere pubbliche realizzate nella provincia di Perugia, che ha portato all'arresto di 35 persone, tra cui 4 dirigenti dello stesso ente, e decine di imprenditori. Le connessioni tra mondo politico e imprenditoriale non sono ancora certe e ben definite, tuttavia è lecito supporre che importanti imprenditori abbiano contatti e influenze con tali realtà.

Quello che ci stupisce non sono solamente gli scandali di questo genere, la cui portata e potenzialità distruttiva è stata da noi denunciata con frequenza, quanto il problema maggiore sta nel fatto che questa prassi si va sempre più generalizzando da parte degli amministratori, in carica da decenni, che considerano la loro carica di amministratori non come un onere di responsabilità, perché rivolto al benessere della collettività, bensì come un patrimonio privato da amministrare a piacimento, per dispensare favori, concludere affari, ampliare le proprie reti clientelari. Episodi del genere li abbiamo visti in Calabria, nella vicina regione dell'Abruzzo, con frequenza cominciano anche a verificarsi nella nostra regione Umbria; basta chiedere: in ogni comune ci sarà qualcuno che garantito dall'anonimato racconterà di trattative illecite fra amministratori locali e imprenditori. Il fatto che proprio nell'edilizia, negli appalti, nella ricostruzione post-sisma, oltre che nelle infrastrutture pubbliche, si siano verificati i casi descritti, fa pensare che se le infiltrazioni criminali hanno avuto modo di insediarsi nella nostra regione, da parte dell'Amministrazione locale non sia stato affatto preso in considerazione, non sia stata adottata la giusta responsabilità; al contrario, si denota non solo una mancanza di controllo da parte delle amministrazioni locali, ma addirittura un coinvolgimento in alcuni casi, come abbiamo detto, negli affari illeciti.

Oltre all'assegnazione degli appalti su cui la magistratura è già attiva, ci si deve chiedere come siano state concesse le autorizzazioni per la ricostruzione, e come sono stati effettuati i controlli da parte degli organi competenti. Immagino che tutti i cittadini abbiano diritto a sapere se i soggetti da cui sono amministrati lavorano veramente per il pubblico



interesse in maniera imparziale. Per questo io penso che questa commissione dovrà occuparsi anche di questo fenomeno, che è strisciante, ma che sta coinvolgendo e sta impedendo a questa nostra regione di poter decollare.

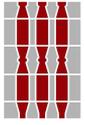
Nel 2006 l'Umbria è stata definita una perfetta base fredda per le attività, tra l'altro anche terroristiche, è stata scoperta una organizzazione islamica a Ponte Felcino, e lì c'è una parte di responsabilità anche delle amministrazioni locali perché forse andava fatta un'azione di intelligence, un'azione di deterrenza piuttosto che favorire questo fenomeno, come è stato fatto mettendo a disposizione anche i locali. Per non parlare dei reati comuni che sono in continuo aumento come in aumento è l'immigrazione clandestina e la prostituzione. Purtroppo, al di là del finto buonismo, il fenomeno della criminalità è strettamente legato a quello dell'immigrazione e, in particolar modo, nella nostra regione sono immigrati gli spacciatori, sono immigrati coloro che sfruttano la prostituzione, sono immigrati per la maggior parte coloro che compiono furti e rapine, atti di vandalismo e violenza e anche qui amministrazioni locali hanno agito in maniera blanda e non determinante. Serve un maggiore controllo dei fenomeni criminosi, oltre alla predisposizione di azioni mirate a combattere i diversi fenomeni.

Per questo credo sia opportuno accogliere la richiesta di istituire la commissione d'inchiesta, oggetto dell'atto in discussione. Certo è che nessuno deve essere esente da controllo, e che in primo luogo su appalti e lavori infrastrutturali debba concentrarsi il lavoro di questa commissione con l'auspicio che il controllo sia svolto con il massimo dell'imparzialità e trasparenza. Quindi noi esprimiamo con il nostro gruppo il voto favorevole all'istituzione della commissione, grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tracchegiani. Ha chiesto di intervenire la Consigliera Modena, prego.

MODENA. Io ho ascoltato con attenzione la relazione del collega Vinti e devo dire con il collega Mantovani stavamo vedendo, qui ci siamo trattenuti perché lei è notoriamente un comunista, ma abbiamo detto: finalmente qualcuno.... resta comunista, non ne ho dubbio, ma finalmente qualcuno che ha compreso un concetto fondamentale, cioè che in quest'aula è tempo, senza che questo sia considerato un danno, e poi spiego il motivo

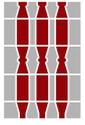


perché faccio questo passaggio, questione centrale quella relativa alla presenza della criminalità e della macrocriminalità che, ovviamente, inquina e rischia pesantemente di inquinare il nostro tessuto produttivo ed economico.

Qual è stato, secondo noi, un errore fatto sino a oggi? Pensare che parlare di queste cose nel primo luogo deputato dell'Umbria, che è il Consiglio regionale, fosse un qualcosa che danneggiava l'immagine, o comunque di cui ci si doveva vergognare, un problema che noi non dovevamo assumere. Noi pensiamo che, soprattutto la parte introduttiva, e poi mi spiego meglio, non il dispositivo, ma quella che ripercorre gli atti della commissione antimafia, con cui si fa la richiesta di questa commissione d'inchiesta, sia un atto politico importante, che debba essere posto alla base dei lavori della commissione medesima, e di cui il Consiglio regionale deve prendere atto. Dovremmo, però, fare su questo alcune specificazioni, perché chiaramente poi la Commissione lavora anche sul dispositivo.

Nella premessa c'è un accenno a una questione che il Centrodestra solleva dal '97, che riguarda la vigilanza che noi chiedemmo e che chiesero anche le imprese umbre, che infatti sottolinearono l'esigenza di far fare i lavori di ricostruzione alle imprese del posto, che era il rischio delle infiltrazioni, attraverso il sistema dei subappalti, da parte delle imprese provenienti da aree a rischio, nell'ambito della nostra regione. Noi abbiamo letto, ripeto, le premesse con attenzione, abbiamo visto un accenno specifico, pur non essendo messo nel dispositivo, però secondo noi la commissione non può comunque esimersi dal fare una valutazione anche su quell'aspetto, che è stato, a nostro avviso, un avvio di questa situazione.

Poi c'è un altro macroproblema, e questo, invece, secondo noi, nel dispositivo va evidenziato, che è quello - anche qui se ne parla nella premessa, ma poi non è riportato nell'ultima parte - che riguarda il narcotraffico, chiamiamolo così per capirci. Allora se si collega tutto quello che è la partita relativa ai problemi del traffico degli stupefacenti, con l'innalzamento dell'esigenza di sicurezza che si chiede all'interno di questa regione e con tutte le connessioni in termini di riciclaggio di denaro, di mercato della droga, appunto di tutto quello che va sotto questo cappello del narcotraffico, secondo noi, il dispositivo in questa parte va comunque integrato, se, ovviamente, e su questo vorremmo sentire quali sono le posizioni, coloro che hanno proposto la commissione d'inchiesta intendono in qualche modo farsene carico, perché sapete meglio di me che per regolamento gli emendamenti devono essere accolti da coloro che hanno proposto la commissione medesima.

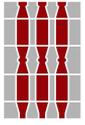


Noi pensiamo che con questi aggiustamenti - sono stata sintetica per l'orario, poi parleranno mi immagino anche gli altri Consiglieri - l'importanza della richiesta di una commissione d'inchiesta su questi temi sia sostanzialmente politica, perché significa, come dicevo, che dopo anni di silenzio, anche dovuto a quello che dicevo prima, cioè non si voleva ledere l'immagine dell'Umbria, per cui questo fa sì che alcune cose vengano nascoste sotto il tappeto; il Consiglio regionale, che è la massima assise e che di questo si deve occupare, attraverso uno degli strumenti più rilevanti andrà, invece, a toccare il cuore, se naturalmente la commissione lavorerà bene, di tutta una serie di problematiche, di questioni, che sono all'attenzione dell'opinione pubblica quotidianamente sulla base di quello che noi leggiamo, purtroppo, tutti i giorni sulla stampa. Io aspetto di comprendere quale sarà l'impostazione definitiva dal dibattito che scaturirà, che adesso avremo in aula, e vedremo, quindi, successivamente, poi anche sulla base di questo il tipo di atteggiamento della opposizione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Modena. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. Colleghi, volendo vedere questa bottiglia mezza piena, potremmo dire con una battuta: finalmente ve ne siete accorti che in Umbria c'è un problema reale di tenuta del tessuto sociale, di infiltrazioni della malavita organizzata, di perdita del controllo di pezzi importanti del territorio; diciamo che ci sono i problemi tipici della società moderna, non è che stiamo qui a dire di chi è colpa, di chi non è colpa; la colpa, semmai, non è dei fenomeni, è di chi questi fenomeni li ha voluti tacere, di chi questi fenomeni li ha voluti minimizzare scambiando per critica politica la lettura dell'evoluzione negativa del vivere civile dei tanti pezzi del nostro territorio, scambiando per vilipendio alla bandiera quando qualcuno diceva: guardate che a Perugia, dopo mezzanotte, non si gira, guardate che in via del Macello è diventato..., non posso dire che cosa, se no il Presidente mi riprende.

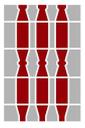
Tutto questo, il fatto che oggi, devo dire anche con un linguaggio, anch'io mi complimento con il collega Vinti perché finalmente anche lui, che ne so, fa i complimenti alle forze dell'ordine. Grazie, collega Vinti, siamo felici di questo. Insomma, mi sembra di poter oggi esprimere una soddisfazione nel dire che finalmente ve ne siete accorti. Un'occhiata, però, alla bottiglia mezza vuota gliela dobbiamo dare, colleghi, e un'occhiata veloce visto anche l'orario gliela diamo con la consueta strumentalità dei vostri comportamenti e



atteggiamenti.

Il Centrodestra, anzi, chiedo scusa, il Gruppo di Alleanza Nazionale, nel 2007, a fine 2007, ha inoltrato una proposta di commissione speciale per indagare sul fenomeno della tossicodipendenza, dentro il quale, oltre a un aspetto gravissimo e pesantissimo di natura sociosanitaria, c'è un aspetto altrettanto grave e altrettanto pesante di natura ordine pubblico, sicurezza, indagine sul fenomeno delle penetrazioni malavitose, che si presentano con un biglietto da visita, che si chiama "droga", perché oggi le organizzazioni criminali riciclano i proventi della loro attività reinvestendoli nel mercato degli stupefacenti, e se da Siena, da Ancona, da Firenze, da Roma, da tante parti dell'Umbria si viene a Perugia ad acquistare lo "sballo" è perché, uno, costa meno, due, è più buona, a detta di tutti gli osservatori, a volte accade che evidentemente i numeri e le statistiche negative mortali drammatiche risentano del dilagare del fenomeno. Per cui non è che a Perugia ci sono più morti per overdose perché la droga di Perugia è pericolosa più di quanto non lo sia in altri territori, a Perugia ci sono più morti per overdose perché ci sono più dosi, perché c'è più consumo, perché c'è più penetrazione, perché a Perugia si viene a comprare lo sballo. Ultimo fatto stamattina: l'ultimo morto è stato raccolto stamattina, un residente della provincia di Siena venuto a Perugia per il suo sballo, purtroppo per lui quotidiano, e ci ha lasciato le penne!

Davanti a questo dramma, che noi constatiamo per tacere poi del sommerso di questo dramma, il sommerso dei disagi di tante famiglie lasciate a se stesse, il sommerso di tanti incidenti causati dall'assunzione di sostanze, il sommerso anche di tante morti, perché, ad esempio, la statistica delle morti per overdose in Umbria è compilata in un modo assolutamente originale e anche questo l'abbiamo fatto osservare, per cui molto probabilmente quella statistica è anche incompleta, è parziale. Allora tutto questo problema noi l'abbiamo raccolto, lo raccogliemmo all'epoca in una proposta che diceva in due parole: la politica si deve riappropriare delle sue prerogative, ergo, virgolette, barra responsabilità, e deve discutere di questi temi, e come lo può fare? Lo può fare con gli strumenti dell'ordinaria amministrazione o lo deve fare con una cassetta degli attrezzi diversa adottando strumenti nuovi, diversi, originali che fanno uscire dall'attività dei Consiglieri ordinaria un problema che non è ordinario ma è straordinario, e li impegna a lavorare per proporre soluzioni agli enti locali, alla società civile, alle associazioni, al volontariato, ai tanti attori, alla sua sanità, perché no, alla sua sanità che purtroppo drammaticamente non funziona; tutto questo il Consiglio regionale non solo lo può fare ma



lo deve fare perché è l'assemblea legislativa dell'Umbria, l'unica che lo può fare.

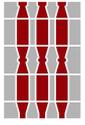
Ora che finalmente arriviamo a trattare questo argomento con una commissione speciale di inchiesta e quindi con uno strumento speciale, appunto, lo trattiamo dentro un più vasto tema, che è quello delle infiltrazioni camorriste e malavitose in generale, con tutte le varie sfaccettature, su questo noi, evidentemente, non possiamo che essere soddisfatti. Certo, siamo parzialmente soddisfatti dovendo vedere, da un lato, la bottiglia mezza vuota della faziosità del vostro atteggiamento, solito discorso, proposta sacrosanta dell'opposizione che viene bocciata, tempo un mese, due mesi, quaranta giorni, identica proposta della maggioranza, che viene sbandierata come assolutamente indispensabile, buona etc. etc.. Questo ci dà fastidio e dovrebbe dare fastidio anche a voi.

Secondo aspetto negativo che affrontiamo il tema da un punto di vista completo, se guardiamo all'aspetto sicurezza, e contrasto, incompleto se guardiamo dall'aspetto tossicodipendenze, cioè noi lasciamo fuori da questa commissione tutta l'enorme partita degli aspetti sociali, sanitari, questo è un tema che rimane appeso. Ora, il Centrodestra, vedendo lo sviluppo e la maturazione di certe convinzioni da parte della maggioranza, ha reiterato la proposta e la porteremo avanti, la porteremo avanti in commissione, la porteremo avanti nelle audizioni che faremo per sentire che ne pensa la società civile. È ovvio che in questa fase noi non possiamo non riconoscere la parte innovativa e la parte originale della vostra proposta politica, la riconosciamo, l'approviamo e la voteremo.

Rimane, colleghi, in sospeso tutta la parte che dovremmo trattare dell'aspetto drammatico delle morti per overdose, di come la sanità di questa Regione affronta questo problema, vedremo come trattarlo. Noi la nostra proposta la portiamo avanti. Io non posso, e chiudo, Presidente, non posso non auspicare la stessa onestà intellettuale che noi oggi abbiamo nel votare una proposta vostra, che è la stessa nostra proposta che voi avete bocciato, voluto bocciare e lo facciamo perché siamo più signori, ma vorremmo che voi lo foste politicamente parlando nel momento in cui discuteremo e discuteremo della proposta di istituire una commissione speciale sulle tossicodipendenze in Umbria. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Ha chiesto di intervenire la Consigliera Girolamini.

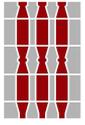
GIROLAMINI. Ovviamente, molto brevemente perché l'esposizione del collega Vinti è stata molto completa, ma anche perché credo che la stessa proposta sia a 360 gradi e



raccolga una serie di elementi, di dati, di relazioni, di preoccupazioni, e quindi a me pare che veramente sia stato fatto un buon lavoro, poi, insomma, sempre migliorabile di fronte ad altre proposte. Certo è che, intanto, si parla di una commissione d'inchiesta, di una commissione speciale, fatta dai Consiglieri regionali, e siccome qualche battuta già è stata fatta rientra già nelle nostre competenze, non c'è un'aggiunta di spesa come qualcuno magari voleva già far passare o far pensare. È un lavoro in più, giustamente, che vogliamo fare perché la comunità regionale lo richiede, lo domanda in diversi momenti e in diverse circostanze.

Ora, io credo che la sintonia, un rapporto forte tra le istituzioni e le forze dell'ordine porti veramente a raggiungere dei grandi risultati. Lo diceva prima Vinti: un plauso alle forze dell'ordine, che dimostrano che quando sono, da un lato, messe in condizioni, certamente con personale e con mezzi, ma anche quando c'è la volontà politica della società, delle forze politiche che sono nella società sono in grado di riportare molti più risultati. Ora, qualcuno in un'assemblea pubblica, a proposito della presenza di prostitute - un mestiere che è antico, ma che pare avere un successo sempre maggiore, a causa dei clienti, non a causa delle prostitute, ovviamente - qualcuno ci ha fatto notare che all'epoca del questore Cavalieri noi non avevamo questo fenomeno più nelle strade, perché c'era stata un'azione molto forte. Io credo che questo argomento possa e debba essere, senza infingimenti, oggetto anche di discussione di questo Consiglio, oggetto di discussione anche a livello nazionale. Certo è che poi ci sono altre questioni, e cioè attività commerciali vendute a prezzi molto più alti del proprio valore, sfruttamento della prostituzione, palazzoni costruiti e mai utilizzati, quindi non si capisce con quale provenienza di risorse finanziarie, vista anche la crisi del mercato, ci si possa o qualcuno possa tenere bloccati una notevole quantità di risorse.

Oltre a questo, c'è il problema della questione della droga. I tristi primati di Perugia, non è questa l'assemblea mi permetto di dire, senza nessuna polemica, però non mi pare che sia stata l'assemblea regionale a non riconoscere questa gravità, la gravità di questo fenomeno, la gravità dello smercio della droga e di Perugia come punto di ritrovo, ma sia stato qualche altro livello istituzionale, che abbiamo richiamato, invece, al suo dovere e alla sua attenzione. Io penso che oggi, al di là di chi l'ha detto prima o l'ha detto dopo, noi dobbiamo dare un segnale unitario all'esterno. Tutti i Consiglieri regionali, tutte le forze politiche presenti debbono, a mio parere, votare questa proposta per dare segnale alle imprese, ai commercianti, ai cittadini che siamo, che c'è un'istituzione regionale presente,



che la politica è in perfetta sintonia con la domanda e con le difficoltà che sono fuori da questo palazzo, che sono nei vari rioni, nelle varie parti della città, quindi la politica si riappropria e si fa interprete maggiore di questo dialogo e di un sostegno, di una collaborazione certamente con le forze dell'ordine.

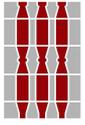
La nostra immagine, l'immagine che vogliamo dare anche dopo questa proposta è quella di una regione nella quale non c'è spazio, non c'è terreno per devianze di vario genere, perché c'è un'attenzione, una risposta, una capacità di risposta, una capacità di parlare perché questa regione è una regione civile, è una regione sana e sa alzare la guardia quando c'è bisogno di difendersi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Girolamini. Chiede di intervenire il Consigliere Rossi, prego.

ROSSI GIANLUCA. Solo per alcune considerazioni che supporteranno, come d'altronde si è già evinto dalla sottoscrizione del collega Bracco della proposta di istituzione di questa commissione, la condivisione da parte del Partito Democratico a istituire, appunto, una commissione d'inchiesta sulle infiltrazioni criminose nella nostra regione.

Ora, io credo che, al di là delle legittime e reciproche strumentalizzazioni politiche che si possano mettere in essere in un dibattito politico, anche intorno a questioni di questa rilevanza, però, credo, come ricordava da ultima la collega Girolamini, che su queste questioni dovremmo dare il senso, proprio perché siamo l'assemblea legislativa dell'Umbria, di un sentire, di un sentimento diffuso della comunità regionale, che è una comunità sana, che è una comunità, la quale, ovviamente, non mette la testa sotto la sabbia, e quindi coglie la complessità della società, le sue trasformazioni e quindi anche gli eventuali elementi che possono indebolire un sistema diffuso e qualitativamente significativo come quello umbro; perché poi intorno a queste questioni si può animare anche un dibattito acceso, un dibattito politico, anche fatto da confronto strumentale, ma io credo che noi non faremmo un buon servizio non solo all'istituenda commissione, ma più in generale alla società regionale.

Ci sono dati e documentazione - lo ricordava chi ha esposto la proposta nel suo intervento - che giustificano, anche dopo una riflessione ponderata da parte della maggioranza di Centrosinistra, la necessità per i compiti che, ovviamente, possono essere assegnati a una commissione d'inchiesta del Consiglio regionale, che non è, ovviamente, il

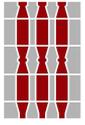


Parlamento, e che quindi non ha poteri in questo senso, ma, al tempo stesso, con le sue competenze noi possiamo fare un servizio alla nostra società, e al tempo stesso, ovviamente per le competenze che ricadono sull'istituzione regionale, dare anche degli indirizzi che possono essere utili e prevenire fenomeni che sta a cuore a tutti noi prevenire e eventualmente limitare. È chiaro che la commissione per fare un buon lavoro deve avere anche chiari gli obiettivi che sono in parte contenuti nel dispositivo, deve avere chiari i tempi intorno ai quali lavorare, perché credo che sia anche questo un elemento fondamentale e deve avere chiaro che questo è uno strumento di cui decide oggi il Consiglio regionale di dotarsi e che è, appunto, uno degli strumenti a disposizione anche di atti amministrativi e di atti legislativi che da qui in poi noi emaneremo e che possano essere lo strumento di supporto in questo senso.

Mi spiego: intorno anche da alcune delle questioni che sono emerse dal dibattito non c'è alcun dubbio che noi ci accingiamo ad affrontare atti di importanza rilevante nella programmazione regionale, penso al piano sanitario, anche per alcune questioni che sono state sollevate dal collega Zaffini; io credo che noi potremmo in quella sede e nella sede più propria che è la III Commissione, come d'altronde abbiamo già discusso e sostenuto, appunto, focalizzare, localizzare alcune nostre attenzioni e anche alcuni nostri approfondimenti intorno ad alcuni temi assolutamente rilevanti che non è interesse di nessuno né nascondere né sminuire. Credo che sia questo lo spirito che ha portato i quattro firmatari e più in generale la maggioranza a condividere l'istituzione di questa Commissione, e credo che per queste ragioni sarebbe un segnale positivo, come d'altronde mi pare sia stato annunciato, che l'intero Consiglio regionale, al di là delle differenti valutazioni e dei differenti schieramenti che ci appartengono, desse un segnale di compattezza e anche unitario in questo senso, grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Rossi. Consigliere Fronduti, prego.

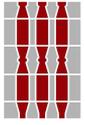
FRONDUTI. Io condivido il testo e il contenuto del documento presentato dalla maggioranza, ho condiviso anche l'intervento di Stefano Vinti, intervento anomalo, ma che apprezzo dopo molti anni di posizioni diverse, differenziate, su questi argomenti e dei quali noi da sempre, non certo da oggi, ma dagli anni '90, e soprattutto dall'inizio del terremoto, e lo stesso Ministro Pisano, vi ricorderete, nella sua relazione come Ministro degli Interni nel 2002, sottolineò questa necessità di sicurezza, di garanzia e, in particolare, fece



riferimento per la prima volta anche alle regioni centrali, quale momento di infiltrazioni mafiosa, camorristica e della 'ndrangheta, alcuni suoi passi sono importanti per la memoria storica di un argomento che, fino a qualche tempo fa, mi ricordo Legambiente parlava dell'Umbria "isola felice", e lo era davvero. E il contenuto, che io apprezzo, che fa riferimento al documento conclusivo, ma anche in parte al documento di premessa, che è molto importante, perché l'analisi dettagliata anche che hanno fatto in commissione parlamentare per arrivare a queste conclusioni, rispetto a questo contenuto vedo, e c'è qualche perplessità, che riguarda le verifiche poste, i tre, anzi, direi quattro perché forse non c'è quattro, ma ritengo l'ultimo punto il fatto delle verifiche che dovrà la commissione d'inchiesta portare avanti.

In particolare, io aggiungerei alcune cose che derivano un po' anche dall'esperienza e alcune cose importanti che poi posso anche approfondire, per esempio il problema del riciclaggio, il problema delle verifiche delle norme degli statuti comunali, rendendole più consone e adeguate all'effettiva esigenza e tutela della Pubblica Amministrazione dagli inquinamenti mafiosi, l'ho visto questo, l'ho riletto tutto adesso. E' importante perché come umbri non si sono adeguati ed è positivo il terzo punto dove si parla delle piastre logistiche, dove già hanno inserito questi comuni delle clausole importanti, che devono superare necessariamente certificati antimafia che è sempre positivo e non ha visto, in tanti cantieri del territorio, decine e decine di cantieri, un certificato antimafia nullo, loro riescono a farlo, poi ci sono altri elementi importanti che sottolineeremo.

Il problema della trasparenza del sistema finanziario e il ruolo delle banche, perché questi flussi arrivano da qualche parte, passano attraverso le banche, certamente passano, noi l'abbiamo visto in questi ultimi anni non solo le banche consenzienti, e quindi la Banca d'Italia ha fatto bene, proprio in occasione di questo documento, a sottolineare la necessità che il sistema bancario deve essere più attento e più vigile su queste infiltrazioni flussi finanziari derivanti da attività criminosa negli appalti pubblici. Ma anche attenzione a coloro che arrivano nella nostra regione, purtroppo, sono arrivati per acquistare terreni nelle parti più importanti, nei centri storici, interi comparti, nelle zone, e questo abbiamo una realtà degli arresti di Terni, nelle zone turistiche più appetibili come i Sibillini, ma in altre zone ad alta densità abitativa attraverso soldi in contanti. Mi riferisce qualche notaio, gli ho detto: ma tu notaio non fare l'atto perché è illegittimo; ma quando purtroppo le parti sono d'accordo, io non vedo niente. Qui parliamo di milioni e milioni di euro. Quindi il controllo sui flussi per questa cosa.

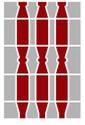


Io proporrei anche la costituzione, come c'è già in altre regioni, dell'Osservatorio regionale degli appalti, la costituzione di una commissione speciale per la sicurezza del Consiglio regionale dell'Umbria e visto che l'ha formata questa commissione di sicurezza il Lazio, è intervenuto in modo significativo, almeno per quello che ho potuto leggere, su alcuni comuni che sono stati sciolti proprio per questo impegno, per questa attività. E per gli appalti pubblici il discorso è diverso. Tutto questo come proposta operativa come contributo.

Condivido le parole di Stefano Vinti che sono inserite nel documento, questo della cultura della sicurezza, questa cultura della sicurezza che noi abbiamo sempre portato avanti, anche nelle fasi più delicate del terremoto, quando c'era sia l'ordinanza 61 sia la legge 61, quando si sono attivati... la legge 31 che poi è diventata legge 31, quando si sono attivati 5 mila cantieri, voi pensate 5 mila cantieri nel 1997-98, con decine e decine di incontri partecipativi, grande fatica, grande impegno con i tecnici che pochissimi, uno, due, erano già esperti di terremoto, quindi formazione di tecnici, formazione delle imprese, imprese che ricorderete nell'ordinanza 61 non hanno accettato, non hanno accolto il forte richiamo dell'allora Presidente della Commissione Lavori Pubblici Rita Lorenzetti, ma anche allora Bracalente nella sua veste di Presidente della Giunta regionale.

Qual era il motivo di fondo per cui occorreva valorizzare quell'elemento? L'aggregazione delle imprese. Questa aggregazione non c'è stata, sono rimaste le singolarità, si sono attivate per l'ordinanza 61 da 100 mila, 200 mila, piccole rispetto ai consorzi, e hanno fatto perciò nel 60-70% i lavori, poi per i consorzi, dove erano da 2 a 3 milioni, per i consorzi purtroppo la singolarità è stata messa in minoranza proprio perché non c'era stata la massa critica che era stata chiesto, e sono arrivati i consorzi, non quelli subappaltanti, ma come protagonisti, e quindi c'è stato il 60% di consorzi gestiti da imprese del sud. Con questa presenza sono poi rimaste molte imprese e hanno concorso agli appalti pubblici, e oggi ce le ritroviamo nell'ATER, ce le ritroviamo con ribassi d'asta nell'FCU; ricorderete qualche giorno fa quello che è successo: FCU, 7 milioni di appalto per il sottopasso di Ponte Felcino, questa impresa, che poi sembra che sia molto collegata con un grosso nome della camorra campana, è fallita e ci troviamo con la necessità di rifare l'appalto.

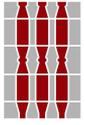
Questa situazione, quindi, è emersa con il terremoto, l'abbiamo vissuta con tanti episodi anche nei cantieri, episodi gravi, meno gravi in varie città, abbiamo ancora oggi alcune situazioni dei consorzi che non sono terminati e certamente è servito ad esempio per il DURC, strumento importante che realizzammo nel '98-'99, per inizialmente tamponare



questo discorso della criminalità, ma poi vediamo che oggi i cantieri, nonostante ci sia il DURC, nonostante ci siano delle garanzie anche negli appalti, soprattutto della legge 61, abbiamo dei cantieri in nero, perché tre sono in regola, gli altri no, pure essendo (inc.) regolari, c'è una grande insicurezza per la mancanza di vigilanza, perché da dieci sono passate a una, due, per problemi anche di situazioni di alcune U.S.L. le verifiche delle A.S.L., dell'INPS e dei Carabinieri.

Tuttavia oggi possiamo dire che con questo documento io ritengo che si possa attivare quel percorso importante che prevede la cultura della sicurezza. Questa cultura della sicurezza ha visto i dati sulla droga, i dati sulla droga noi li abbiamo sottolineati non adesso, ma cinque anni fa, quando già iniziava questo fenomeno. Io vorrei solo ribadire sulla droga, quando facemmo un incontro qualche tempo fa a Piazza Grimana, il direttore dottore della farmacia di Piazza Grimana ci disse che c'erano 64 mila in un anno, vuol dire 1200 a settimana, il record era di tutte le farmacie di Perugia. Questo dimostra come questo fenomeno sia stato determinato non solo da questa situazione, ma anche dai flussi degli extracomunitari, che con loro sono arrivate pericolose infiltrazioni albanesi e di altri settori. Questi flussi che oggi sono circa 92 mila stranieri in Umbria, dei quali il 10%, cioè 9 mila sono clandestini, che cosa fanno questi? Sono i veicoli principali della droga, si parla del 40% che poi quando non possono più avere lo stipendio dall'impresa oppure dall'altro soggetto, dall'altro datore di lavoro ottengono e fanno questo lavoro.

Io credo che la lotta alla criminalità, come ha detto Stefano Vinti, non possiamo soltanto ridurla al discorso di magistrati e di forze dell'ordine che stanno svolgendo il loro lavoro con serietà; dobbiamo recuperare questa cultura che riguarda il sociale, utilizzando tutte le sinergie tra le istituzioni, le forze economiche, le forze sociali, le forze produttive, e dico questo perché non possiamo dimenticare quella tradizione anglosassone, voi ricorderete, che pone la libertà, il bisogno della libertà della paura come declinazione insieme quasi a significare che non ci può essere sviluppo, e oggi questo discorso in Umbria è questo, senza la sicurezza, perché la sicurezza è condizione preliminare se non indispensabile per lo sviluppo. E allora noi ci ritroviamo non solo a verificare queste situazioni della criminalità organizzata, che si inserisce, ma anche situazioni locali dove c'è il privilegio rispetto all'universo delle imprese, dove soltanto alcune possono portare avanti alcuni appalti e quindi da quindici anni, almeno così dicono i giudici di Perugia, da quindici anni c'era un sistema di potere che aggregava, cioè, un sistema in cui la dignità dell'uomo, la dignità del protagonista viene veicolata soltanto con un importo dato al politico di turno, e dico questo



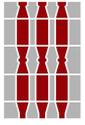
perché? Perché certe situazioni non possono più andare avanti con questi discorsi, se non c'è una partecipazione globale sia nelle associazioni sia della politica. Non possiamo permettere che su 2 mila imprenditori devono esserci solo dieci che lavorano, che prendono gli appalti e gli altri no, occorre chiudere questo discorso e dare più dignità, recuperare quella dignità che non c'era qualche anno fa e soprattutto trovare un modo per cui gli appalti non sono più fatti con minimo di ribasso, non possiamo più permettere che ci siano minimo di ribasso, che poi questo minimo di ribasso, voi sapete, lo sappiamo tutti, viene recuperato o con varianti rispetto al progetto iniziale oppure attraverso sistemi diversi o soprattutto con il nero, non pagando gli operai e quindi aumentando l'insicurezza di questa cosa.

Io ritengo che, se completato con quanto prima affermavo, con queste indicazioni, con queste integrazioni importanti sul modo terminale di accogliere, perché io vedo un contrasto - Stefano Vinti che ha fatto il relatore - un contrasto tra le conclusioni operative, cioè o si amplia queste verifiche della commissione, altrimenti non viene accolto, non viene raccolto il testo, la cornice quadro del documento, della relazione conclusiva del Parlamento. Dobbiamo far sì che ci sia una situazione di sicurezza per la nostra società, la nostra collettività regionale, perché abbiamo il dovere come politici di intervenire, perché non ci sia più la supponenza e soprattutto il diritto dei sindaci eletti dal popolo e quindi che il popolo deve rappresentare per gestire gli appalti oppure le determine fino al milione di euro di un funzionario dipendente dell'Amministrazione. Voi sapete perché avete molte situazioni nella cosa. Quindi dobbiamo anticipare e prevenire questo significativo fenomeno, soprattutto laddove ci sono capitali illegali, il lavoro nero e l'evasione fiscale e contributiva.

Io credo che, come detto dalla nostra capogruppo, il documento sia importante, abbiamo sempre detto queste cose, ma forse non abbiamo fatto il documento, il documento emerso dal Parlamento lo condividiamo come questo e quindi per quanto mi riguarda, con alcune modifiche, alcune integrazioni più specifiche sul lavoro che la commissione dovrà portare avanti, io ritengo che almeno come Forza Italia possiamo esprimere un voto favorevole.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Non avendo più iscritti al dibattito, dobbiamo chiarirci su alcune questioni formali e di definizione dell'atto. La prima cosa, a norma di



Regolamento, nel momento in cui si approva la costituzione di una commissione d'inchiesta è necessario che sia specificata la durata dei tempi di lavoro della commissione stessa. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Propongo che la commissione abbia una durata di sei mesi.

PRESIDENTE. Il primo elemento è la durata di sei mesi, quindi l'atto si intende integrato da questa specificazione. L'altro elemento è l'emendamento aggiuntivo presentato a firma Vinti, dove alla fine del punto 1) della pagina 2, dopo "smaltimento dei rifiuti" va considerato aggiunto il periodo che dice: "del narcotraffico e delle acquisizioni di impresa e attività economica". Quindi siamo ai punti che la Commissione si pone come oggetto della verifica e dopo il punto 1), "azioni poste in atto dall'Amministrazione per contrastare infiltrazioni a criminalità organizzata in materia di smaltimento dei rifiuti e del narcotraffico e dell'acquisizione di impresa e attività economica".

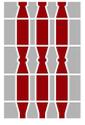
Anche qui l'atto si intende così emendato sia con questa specifica che con la durata dei sei mesi.

Altra questione: l'atto stesso dovrà contenere in maniera precisa l'oggetto dell'attività della commissione della commissione e per oggetto si intende, quindi, la parte del documento che accompagna la relazione, che parte da: "I sottoscritti Consiglieri regionali", e poi c'è la specifica dei quattro punti: dal periodo che dice: "I sottoscritti Consiglieri regionali chiedono l'istituzione di una commissione d'inchiesta per appurare la presenza e il livello di infiltrazioni delle organizzazioni mafiose nel territorio regionale umbro", punti che nell'atto sono 1), - emendato da quella specifica che abbiamo fatto "narcotraffico e attività economica" -. 2), 3), 4)

L'ultimo punto, il 4), è la chiosa finale della commissione, è evidente dal punto in cui si parla da: "I sottoscritti Consiglieri regionali" a "stazioni appaltanti che operano in ambito regionale" rappresenta l'atto di attività della commissione.

Detto questo, l'atto si vota con queste specificazioni e con determinazioni, che devono contenere durata, oggetto e specifica dell'attività.

Il regolamento nuovo, poi, demanda la composizione della commissione all'art. 16, in quanto compatibile alla composizione delle commissioni permanenti, quindi si userà la procedura che si è usata per le altre commissioni, e cioè nel momento in cui viene approvata una commissione d'inchiesta i gruppi faranno presente alla Presidenza la loro



indicazione e l'Ufficio di Presidenza di concerto con la Conferenza dei Presidenti, comporrà la commissione in termini proporzionali, rispecchiando la proporzione del Consiglio, e rispecchiando, in quanto compatibile, le commissioni permanenti.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Il numero dei componenti")

PRESIDENTE. Consigliere Bracco.

BRACCO. Credo però che il regolamento, prevalentemente, alludesse alle procedure di istituzione della commissione, quindi l'equilibrio proporzionale tra le componenti del Consiglio e la nomina da parte del Presidente su segnalazione dei gruppi consiliari. Quanto al numero io credo che così come il regolamento fissa il numero delle commissioni consiliari non può prevedere il numero delle commissioni né di inchiesta né di indagine etc., è il Consiglio stesso nel momento in cui la istituisce che definisce il numero.

(Intervento fuori microfono della Consigliera Modena: "Il regolamento dice un'altra cosa, scusa se ti interrompo")

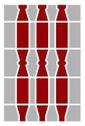
BRACCO. Il numero può essere definito dal Consiglio nella sua autonomia, fermo restando che per quanto riguarda la composizione e l'equilibrio interno si debba attenere, come dice il regolamento, alle procedure....

PRESIDENTE. Per chiarezza: la proporzionalità dei componenti la commissione d'inchiesta è data dallo Statuto, che stabilisce che la commissione va fatta - articolo 54 - in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi consiliari.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Questo per le commissioni permanenti")

PRESIDENTE. No, d'inchiesta, articolo 54, e questo è lo Statuto, anche se è scontato, però, perché poteva succedere anche in altre proporzioni, come è successo nella legislatura precedente.

Articolo 37 - le norme per le commissioni speciali: per la composizione e il funzionamento si applicano in quanto compatibili le disposizioni relative alle commissioni permanenti, e il



rimando alla commissione permanente stabilisce che il numero dei componenti di ciascuna commissione è fissato dall'Ufficio di Presidenza di concerto con la Conferenza dei Presidenti, in modo che esso sia per quanto possibile uguale in tutte le commissioni. Il regolamento demanda prima allo Statuto, poi alla composizione e poi alla commissione permanente.

BRACCO. Se il Consiglio regionale, nella sua autonomia, suggerisce al Presidente e all'Ufficio di Presidenza un numero, io credo che sia nella sovranità del Consiglio. Tutto questo per tornare alla proposta che avevo fatto prima, cioè che si può pensare un numero e poi sta all'Ufficio di Presidenza accettare oppure no.

PRESIDENTE. E' evidente che, in assenza di una proposta del dibattito di questo genere, io ho richiamato gli articoli dello Statuto e del regolamento. Consigliere Zaffini, prego.

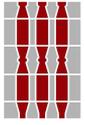
ZAFFINI. Una proposta in questo senso: visto il tema dell'inchiesta, che è un tema evidentemente che richiama tutti a un atteggiamento non ideologico e non di parte, visto il voto unanime del Consiglio sulla istituzione di questa commissione, nonostante i distinguo che sono stati posti e con la buona volontà di tutti, io propongo la costituzione di una commissione paritetica, maggioranza e opposizione, composta da 4 o 6 membri, con il Presidente scelto tra i membri di maggioranza. Questa è la proposta che io faccio, la differenza la fa il Presidente. La pariteticità garantisce appunto la sovranità di questa commissione rispetto ai giochi di parte legittimi, ma che in questo caso sembrano superflui. Grazie, colleghi.

PRESIDENTE. Consigliere, la proposta, cioè uno può proporre legittimamente in termini tali da non contrastare le indicazioni statutarie. Lo Statuto impone proprio che...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Le commissioni permanenti")

PRESIDENTE. No, che si rispecchi la proporzione dei gruppi consiliari.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Per le commissioni permanenti")



PRESIDENTE. No, per le commissioni d'inchiesta, articolo 54. Non è un caso che ho richiamato questo articolo.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "...Sentita la Conferenza dei Capigruppo").

PRESIDENTE. Mi suggeriscono che è poi da specificare - nel dibattito l'avevamo preventivamente concordato - che non vi sono oneri aggiuntivi di spese per il funzionamento della commissione. Consigliere Rossi, prego.

ROSSI GIANLUCA. Se lei giustamente fa richiamo al criterio della proporzionalità, allora, senza stare tanto a discutere e a demandare, noi avanziamo la proposta di un numero di 5 membri, che ci sembra congruo perché rispecchia la sua sollecitazione regolamentare e comunque i criteri di pluralità del Consiglio regionale, e così la commissione può lavorare perché saremmo nelle condizioni di indicarle i nominativi come singoli gruppi.

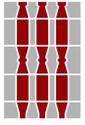
PRESIDENTE. Su questo vi sono due proposte: una proposta paritetica e una proposta di cinque.

(Interventi fuori microfono)

PRESIDENTE. Colleghe, usciamo da questa impasse, per favore. Tenendo conto della discussione, delle indicazioni dello Statuto, delle norme regolamentari, credo che la proposta 5 componenti, 3 e 2, sia la più equilibrata e la più corretta. Invito il Consigliere Zaffini ad assumere anche un atteggiamento di responsabilità.

(Interventi fuori microfono)

PRESIDENTE. Metto in votazione l'atto che contiene: la durata dei sei mesi, gli emendamenti approvati senza oneri aggiuntivi e il numero dei componenti di 5, indicati rispettivamente 3 della maggioranza e 2 dell'opposizione. Votiamo, colleghi, per alzata di mano.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. La seduta è tolta. La Conferenza dei Presidenti ci sarà giovedì prossimo alle ore 12.45.

La seduta termina alle ore 14.34.